

Il catalogo nautico del mosaico di *Althiburos*: considerazioni sulle sue fonti testuali

The Catalog of Ships mosaic from *Althiburos*: some remarks about its textual sources

Sara Redaelli*

Riassunto: *Il mosaico con catalogo nautico scoperto ad Althiburos (Tunisia) costituisce una preziosa risorsa tanto per la storia della navigazione nell'antichità classica quanto per la letteratura latina, data la presenza di citazioni di opere di età repubblicana associate ad alcune imbarcazioni. Il presente contributo propone uno studio del tessellato caratterizzato da una certa attenzione per l'aspetto letterario, alla ricerca della fonte da cui gli artigiani trassero il materiale — testi e immagini — utilizzato per l'elaborazione dell'opera. Si potrebbe pensare a un capitolo dei Prata di Svetonio oppure, più probabilmente, a un testo illustrato dedicato alla navigazione scritto da Varrone.*

Abstract: *The Catalog of Ships mosaic from Althiburos (Tunisia) is a valuable resource for the history of navigation in classical antiquity as well as for Latin literature, due to the presence of quotations from literary works of the Republican period associated with some boats. This paper proposes a study of the mosaic characterized by a certain attention for the literary aspect, searching for the source from which the artisans drew the material — text and images — used in the preparation of the work. We can think of a chapter of the Prata of Suetonius or, more likely, to an illustrated text written by Varro dedicated to navigation.*

Parole chiave: *mosaico, Althiburos, imbarcazioni, Svetonio, Varrone.*

Keywords: *mosaic, Althiburos, boats, Suetonius, Varro.*

* Ricercatrice indipendente (Lima, Perú)

Preziosi frammenti di poesia latina di età repubblicana «galleggiano» nel grande catalogo nautico rappresentato in un famoso mosaico¹ scoperto ad *Althiburos*, attuale El Médéina, centro situato sugli altipiani della Tunisia centrale alla confluenza degli uadi Médéina e Ain Oum El-Abid² (fig. 1). Il ritrovamento del tessellato risale al lontano 1895, nel contesto delle prime esplorazioni archeologiche di un sito che nel corso del Novecento è stato indagato tra il 1908 e il 1912 e negli anni Sessanta³ e che recentemente ha di nuovo destato interesse negli studiosi⁴.

Nonostante la sua importanza in quanto unico e grande catalogo nautico figurato dell'antichità classica, i soli studi pubblicati specificamente sul tessellato sono

1. Cfr. P. GAUCKLER, *Inventaire des mosaïques de la Gaule et de l'Afrique: II: Afrique Proconsulaire (Tunisie)*, Paris 1910, n. 576; K.M.D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, Oxford 1978, p. 248, *Althiburos*, 1 (c), tav. XLVIII, fig. 122 e pp. 127, 136, 153. Per quanto riguarda specificamente le iscrizioni nel mosaico, oltre a GAUCKLER, *Inventaire...*, cit., citiamo: ID., *Un catalogue figuré de la Batellerie Gréco-Romaine: La mosaïque d'Althiburos* (Monuments et Mémoires. Fondation Eugène Piot 12.1), Paris 1905; *AE* 1905, 195; *CIL* VIII, 27790; *SEG* 30:1236 bis; *ILS* 9456; *CLE* 2294; *ILT* 1649. Si veda inoltre: J. GÓMEZ PALLARÈS, «*Carmina Latina Epigraphica Musiva et Depicta Buecheleriana*», in *Habis* 21, 1990, pp. 173-203, in part. pp. 183-184 e 201 e ID., «El dossier de los *Carmina Latina Epigraphica* sobre mosaico del Norte de África (con especial atención a la Tripolitania, Bizacena y África Proconsular)», in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (edd.), *L'Africa romana: Atti del XI convegno di studio* (Cartagine, 15-18 dicembre 1994) (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 28), Ozieri 1996, pp. 187-189.

2. *Althiburos*, l'attuale El Médéina, situata tra due regioni agricole fertili coltivate a cereali lungo la via che da *Karthago* conduceva a *Theveste*, ha restituito materiale archeologico risalente all'età della pietra che testimonia un'occupazione molto antica del sito. Il centro conobbe una prima organizzazione con i Numidi, che sfruttarono la sua posizione strategica creando un importante emporio. Il successo commerciale di *Althiburos* crebbe in epoca romana, in particolar modo a partire dal momento in cui Adriano la nominò *municipium*, avvenimento che fu consacrato con l'erezione di un arco d'ingresso della via *Kartagho-Theveste* al *Capitolium*. L'arco fu uno degli edifici della città realizzati grazie a finanziamenti pubblici nel II sec. d.C. come il *forum*, il *Capitolium*, il tempio tetrastilo, la fontana pubblica, il teatro, le porte. La parabola storica della città toccò l'apice fra il II e il III sec. d.C. sotto gli Antonini e i Severi dopodiché iniziò la decadenza, forse causata dalla famosa rivolta di Capelliano. L'abbandono definitivo del centro risale al VII sec. d.C., al tempo della dominazione araba. Sulle vicende storiche di *Althiburos* cfr. A. ENNABLI, s.v. «*Althiburos*», in R. STILLWELL, W.L. MACDONALD, M. HOLLAND MCALLISTER (edd.), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, pp. 44-45.

3. Cfr. M. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclepieia* (Bibliothèque archéologique 1), Tunis 1976.

4. Dal 2006 al 2012 un'equipe ispano-tunisina diretta da N. Kallala (Université de Tunis) et J. Sanmartí (Universitat de Barcelona) si è occupata delle indagini sulla fase numida della città in diversi settori: cfr. N. KALLALA, J. SANMARTÍ, M.C. BELARTE, J. RAMON, «Evolució sociocultural a l'Àfrica preromana. El projecte de recerca a la ciutat nùmidia i romana d'Althiburos», in *Auriga* 57, 2009, pp. 5-6; N. KALLALA, J. SANMARTÍ (edd.), *Althiburos I: La fouille dans l'aire du capitole et dans la nécropole méridionale*, Tarragona 2011; N. KALLALA, J. SANMARTÍ, M.C. BELARTE, J. RAMON, V. REVILLA, J. CAMPILLO, *Los orígenes de la complejidad socio-cultural en África menor y el desarrollo de la civilización nùmidia: Excavaciones y prospecciones en Althiburos (Túnez): Excavaciones en el exterior 2009* (Informes y trabajos 5), Tarragona 2011, pp. 336-353; M. BEN MOUSSA, J. RAMON, V. REVILLA, J. SANMARTÍ, M.C. BELARTE, C. TOUIHRI, I. BEN JARBANIA, S. BEN TAHAR, *Catalogue du mobilier: Althiburos I: La fouille dans l'aire du capitole et dans la nécropole méridionale*, Tarragona 2011, pp. 112-151. Inoltre, nel 2007 l'Università di Macerata e l'Università di Bari hanno dato inizio a un progetto di ricerca sul teatro della città: cfr. A. DI VITA, N. KALLALA, G. MONTALI, «Il teatro di *Althiburos*: indagini e ricerche 2007», in

quelli firmati da F. Bücheler⁵, P. Gauckler⁶ e P.-M. Duval⁷ nella prima metà del secolo scorso. Per il resto ci si limita a brevi riferimenti nell'ambito di contributi e monografie dedicati alla navigazione nell'antichità⁸ o all'economia nell'Impero romano⁹, senza considerare in modo approfondito il valore di risorsa letteraria del mosaico e le interessanti questioni filologiche relative alle citazioni poetiche in esso

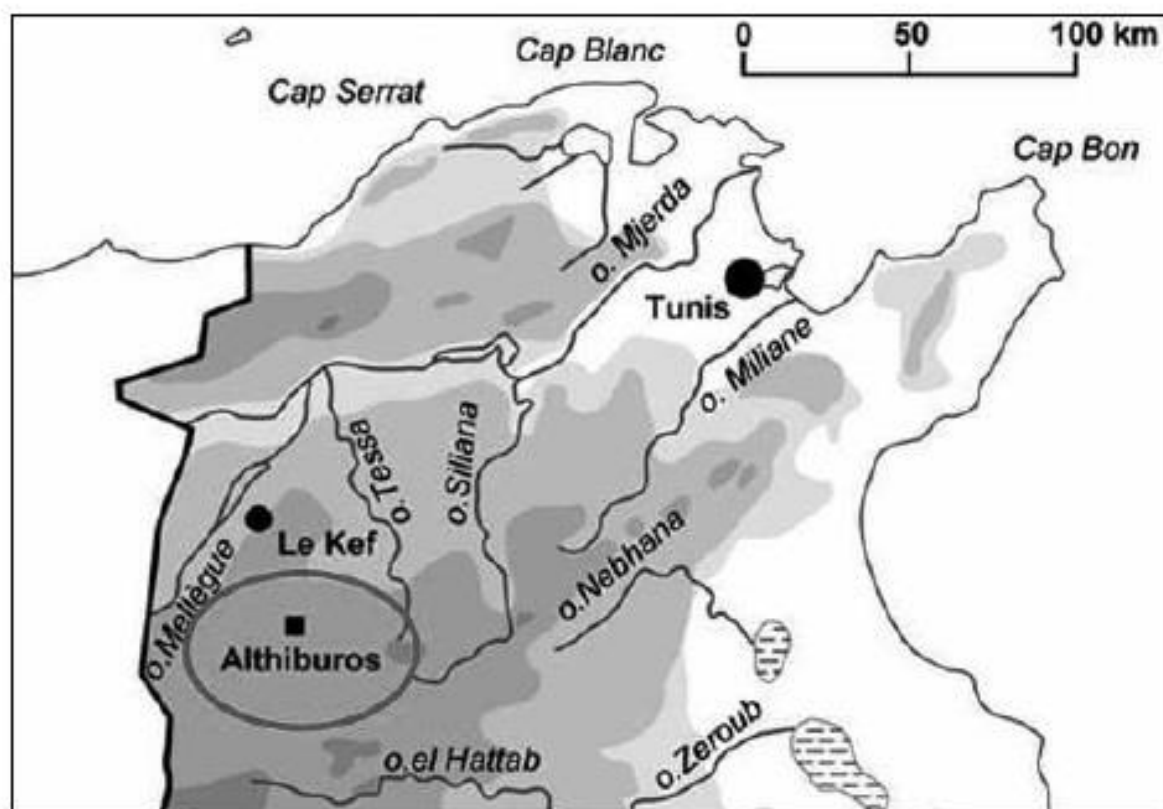


Fig. 1

Quaderni di archeologia della Libya 20, 2006, pp. 193-212; M. GIULIODORI, M. JENÈNE, «Ceramica tardoantica e bizantina del teatro romano di Althiburos», in *Rei Cretariae Romanae Faustorum Acta* 42, 2011, pp. 299-308.

5. Cfr. F. BÜCHELER, «Neptunia Prata», in *RhM*, 1904, pp. 321-328.

6. Cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit.

7. Cfr. P.-M. DUVAL, «La forme des navires romains d'après la mosaïque d'Althiburos», in *MEFR* 61, 1949, pp. 119-149.

8. Sulla navigazione nell'antichità citiamo CH. G. STARR, *The Roman Imperial Navy 31 B.C. - A.D. 324*, Cambridge 1960²; M. REDDÉ, *Mare Nostrum: Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire Romain* (Coll. EFR 260), Rome 1986; L. CASSON, *The Ancient Mariners: Seafarers and Sea Fighters of the Mediterranean in Ancient Times*, Princeton, N.J., 1991²; J.S. MORRISON, *Greek and Roman Warships 399 - 30 B.C.* (Oxbow Monograph 62), Oxford 1996. In particolare sulle imbarcazioni del mosaico, cfr. E. ASSMANN, «Die Schiffsbilder von Althiburus und Alexandria», in *JADI* 21, 1906, pp. 110-115.

9. Cfr. M.I. ROSTOVZEFF, *Historia social y económica del Imperio Romano*, Madrid 1962² (traduzione spagnola di *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1957²), p. 312, tav. XXVIII. L'autore descrive il mosaico come documento sulla navigazione nell'Impero all'epoca dei Flavi e degli Antonini e riporta le iscrizioni meglio conservate.

contenute. A questo proposito, in linea con il rinnovato interesse per il sito, sembra opportuno ristudiare l'opera proprio dal punto di vista letterario, tracciando per la prima volta uno *status quaestionis* che consideri, nel modo più esaustivo possibile, le letture e le interpretazioni date finora alle iscrizioni e tentando successivamente una personale ipotesi riguardante la fonte da cui gli artigiani trassero il materiale — testo e immagini — utilizzato per l'elaborazione del tessellato.

1. Il mosaico

Quanto resta del mosaico pavimentale è oggi conservato presso il Museo del Bardo di Tunisi¹⁰. Originariamente presentava una struttura a croce greca, di cui restano tre bracci (due sono conservati nella sala XIII «d'*Althiburos*» mentre parte di un terzo braccio si trova nella sala XXXV «degli affreschi»).

La porzione più grande conservata include due bracci della croce, misura 8 m di lunghezza per 3 m di larghezza ed è intaccata da lacune diffuse su tutta la superficie (fig. 2 a). Le due estremità del pannello sono occupate, ciascuna, da una figura mitologica. Da una parte osserviamo una grande testa di Oceano¹¹: dalla sommità del suo capo, fra due chele di aragosta, spuntano due antenne mentre un paio di pinne sostituiscono le orecchie. Gli occhi sono spalancati e dalla bocca aperta, in cui si intravedono i denti, escono due fiotti d'acqua; al di sotto della bocca, due punte della barba terminano ciascuna con un delfino. Tutt'intorno nuotano pesci di vario tipo tra i quali riconosciamo anguille e una manta. A sinistra e a destra di Oceano, tra i pesci, due Amorini nudi, a cavallo di mostri marini, sono rappresentati di tre quarti con la testa rivolta l'uno verso l'altro. L'altra estremità è invece occupata

10. Si ringrazia la direzione del Museo del Bardo di Tunisi per la gentile concessione del materiale fotografico.

11. Per un elenco di mosaici con rappresentazione della testa di Oceano cfr. L. FOUCHER, *La maison de la Procession dionysiaque à El Jem* (Publications de l'Université de Tunis. Faculté des Lettres – 1^{re} série: Archéologie Histoire - vol. XI), Paris 1963, pp. 143-145. Secondo questa classificazione, l'Oceano di *Althiburos* si colloca nel gruppo B 4^o, in cui si raccolgono le rappresentazioni del dio «accompagné d'un paysage marin: poissons, bateaux, pêcheurs, installations portuaires, thiasse marin» (p. 144). Tra le opere elencate nel gruppo si consideri in particolare il tessellato proveniente dalla c.d. «Casa della Processione dionisiaca» a El Djem, datato alla metà del II sec. d.C., in cui il dio è circondato da pesci, alcuni dei quali spuntano dalla sua barba, come nel mosaico di *Althiburos* (cfr. FOUCHER, *La maison...*, cit., pp. 139-140, fig. 22). Inoltre, M. Ennaïfer ha sottolineato la vicinanza, per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, dell'Oceano qui descritto con quello della c.d. «Casa della Pesca» (cfr. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos...*, cit., p. 62, tav. XXXIV). Il territorio iberico rappresenta la seconda area per numero di testimonianze relative al soggetto: al proposito, cfr. A. PAULIAN, «Le dieu Océan en Espagne: un thème de l'art hispano-romain», in *Mélanges de la Casa de Velázquez* 15, 1979, pp. 115-133, con una mappa della distribuzione delle rappresentazioni di Oceano nel Mediterraneo (fig. 1); si consideri in questo ambito anche il noto mosaico di Carranque, cfr. D. FERNÁNDEZ GALIANO, «La mansió de Maternus», in *Carranque: Esplendor de la Hispània de Teodosi*: Catàleg de l'exposició (Museu d'Arqueologia de Catalunya, del 27 de novembre de 2001 al 3 de març de 2002), [s.l.] 2001, pp. 72-73.



Fig. 2a

dalla personificazione di un Fiume¹², semisdraiato e seminudo, con un drappo di colore scuro che avvolge il suo corpo dall'inguine alle caviglie. Sullo sfondo di un ambiente palustre, il personaggio è ritratto frontalmente, con la testa, caratterizzata da barba e capelli lunghi e scuri, rivolta a destra; tende orizzontalmente il braccio destro verso una delle canne che si ergono dietro di lui mentre con la mano sinistra regge un grande ramo d'olivo. All'estremità del terzo braccio (fig. 2 b, conservato nella sala XXXV del Museo), che misura 2,30 m di lunghezza per 2,05 m di larghezza, osserviamo una scena di pesca, intaccata da lacune che però non ne compromettono la leggibilità. Sulla sinistra un personaggio maschile, rappresentato di profilo e rivolto a destra, nudo, con fazzoletto al collo e cappello in testa, è seduto su una roccia, intento a pescare con la canna che regge con la mano destra; dietro di lui si trova un cesto con grandi anse. A destra, un altro personaggio maschile è raffigurato stante, con il corpo visto frontalmente e la testa rivolta a destra; vestito con una fascia allacciata in vita e cadente fra le gambe, e con fazzoletto al collo, si appoggia sulle gambe divaricate per lanciare una rete. I due pescatori si muovono su uno sfondo caratterizzato da vegetazione e rocce.

Su tutta la restante superficie del mosaico si distribuivano, in ordine sparso e con differente orientamento, diversi tipi di imbarcazioni usate in pace e in guerra, in mare o lungo fiumi per il trasporto di merci, persone o messaggi: ne sono conservati venticinque esemplari. In ventidue casi le imbarcazioni sono accompagnate dai loro nomi, scritti di fianco oppure direttamente sullo scafo, in latino e a volte con la traduzione in greco, e da una citazione letteraria contenente quel nome; in alcuni casi compaiono anche marinai, cavalli, anfore o altre mercanzie.

Considerando i soggetti raffigurati nel mosaico, e in particolar modo il catalogo nautico, è interessante notare che *Althiburos* si trova lontano dal mare e che la sua relazione con l'elemento acquatico è data soltanto dalla confluenza di due corsi d'acqua: gli uadi Médéina e Ain Oum El-Abid.

Provenienza e cronologia del tessellato

Secondo P. Gauckler il mosaico decorava il pavimento di una sala molto grande (8,80 m di lunghezza per 7,64 m di larghezza) facente parte di un edificio composto da «deux pavillons distincts, distants l'un de l'autre d'une soixantaine de mètres, mais faisant partie du même ensemble»¹³; le due parti sarebbero state costruite alla

12. M. Ennaïfer (cfr. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos...*, cit., p. 95) ha suggerito un confronto molto pertinente con un mosaico da Timgad (cfr. S. GERMAIN, *Les mosaïques de Timgad: Étude descriptive et analytique* (Centre de Recherches sur l'Afrique méditerranéenne. Série Archéologie), Paris 1969, pp. 113-114, tav. LV). Per quanto riguarda l'ambito africano, citiamo anche il mosaico n. 24 della c.d. «*Nympharum domus*» di Nabeul (cfr. J.-P. DARMON, *Nympharum Domus: Les pavements de la Maison des Nymphes à Neapolis (Nabeul, Tunisie) et leur lecture* (Coll. EPRO 75), Leiden 1980, p. 98). Altri esempi in M.P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, «Representaciones alegóricas de fuentes y ríos en los mosaicos romanos de Hispania», in M.J. PERÉX AGORRETA (ed.), *Termalismo antiguo: I congreso peninsular: Actas* (Arnedillo, La Rioja, 3-5 octubre 1996), Madrid 1997, pp. 467-479.



Fig. 2b

metà o verso la fine del II secolo d.C., una collocata a un livello superiore e usata come abitazione, l'altra adibita a terme private. La parte abitativa comprendeva una sala la cui decorazione fece pensare a un *triclinium*. Il mosaico pavimentale era infatti composto da una fascia a T e una a U: la fascia a U presentava motivi geometrici mentre la fascia a T era dedicata al tema marino, con raffigurazioni di Venere Anadyomene, Tritoni, Nereidi ma soprattutto una grande testa di Oceano e, al centro, un'imbarcazione carica di anfore con una scritta in tessere dorate sullo scafo, *APAEONA / LIBVRN*, di difficile interpretazione¹⁴. Dell'edificio termale venne messo in luce un ambiente, interpretato da P. Gauckler come un *frigidarium* biabsidato

13. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 118.

14. Cfr. CIL VIII, 27790a; GAUCKLER, *Inventaire...*, cit., n. 975; SEG 30:1236. Per un'interpretazione dell'iscrizione cfr.: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 121-122; ASSMANN, «Die Schiffsbilder...», cit., p. 111; ENNAIFER, *La cité d'Althiburos...*, cit., p. 66, nota n. 285. Sulla base della parola, mutila, *LIBVRN*, dovrebbe essere qui rappresentata una *liburna*, imbarcazione da guerra leggera e rapida inventata dai pirati illirici *Liburni* (cfr. P. GAUCKLER, s.v. «Liburna o Liburnica navis», in C. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et latines*, Paris 1925, III, pp. 1238-1239; CASSON, *Ships*

e a cielo aperto decorato con un tessellato compreso tra due vasche rettangolari e caratterizzato dalla raffigurazione di numerose imbarcazioni. Il ritrovamento di resti di marmi colorati nell'ambiente fece pensare a un sontuoso rivestimento delle pareti.

Scavi successivi hanno poi smentito le interpretazioni di P. Gauckler: le due strutture, intese dallo studioso francese come parti di uno stesso complesso, appartenevano in realtà a due edifici distinti. Il *triclinium* decorato con il mosaico a tema marino corrisponderebbe al c.d. «*triclinium G*» della c.d. «Casa delle Muse», datata da A. Merlin all'età antonina o severiana¹⁵ e da M. Ennaïfer al IV sec. d.C.¹⁶, mentre l'ambiente biabsidato interpretato come *frigidarium* sarebbe in realtà l'*atrium tuscanicum* del c.d. «Edificio degli *Asclepieia*», la più famosa delle strutture abitative messe in luce ad *Althiburos*¹⁷. Situato a NE della c.d. «Casa delle Muse», al di là dell'uadi Ain Oum El-Abid, conobbe una continuità di vita dal II al V sec. d.C. Si tratta di una struttura importante, con pianta centripeta organizzata simmetricamente intorno a una corte e caratterizzata da peculiarità interessanti come un monumentale *atrium tuscanicum* che fungeva da vestibolo, una facciata delimitata alle estremità da due torri e, nella parte orientale, la presenza di terme private (fig. 3).

Per quanto riguarda la cronologia del mosaico, secondo P. Gauckler la forma delle lettere nelle iscrizioni suggerirebbe una datazione alla metà del II sec. d.C. Gli scavi stratigrafici degli anni Sessanta del secolo scorso hanno smentito quest'ipotesi: il materiale rinvenuto al di sotto del mosaico si data infatti alla fine del III secolo¹⁸. Secondo M. Ennaïfer, che si occupò delle indagini, il mosaico si collocherebbe nella prima parte «A» della seconda fase di vita dell'edificio, risalente al decennio 280-290, quando la struttura conobbe una rinascita segnata da importanti modifiche e dalla costruzione delle terme.

and Seamanships..., cit., p. 340). Questa definizione contrasterebbe però con l'immagine qui proposta, purtroppo mutila, di un'imbarcazione carica di anfore e dunque di tipo commerciale: secondo P. Gauckler APAEONA sarebbe il vero nome, sconosciuto, del mezzo e LIBVRN[1] un genitivo, che, secondo ASSMANN, «Die Schiffsbilder...», cit., p. 111, indicherebbe il nome del proprietario della casa. P. Gauckler sottolinea comunque che la mancanza di parte dell'immagine e alcuni radicali restauri ne impediscono un'interpretazione sicura. Va comunque osservato che una *liburna* viene nominata in un papiro come nave da trasporto nel III sec. d.C. in Egitto (cfr. CASSON, *Ships and Seamanships...*, cit., p. 340, nota n. 62) e che quindi in età imperiale il nome poteva indicare genericamente un'imbarcazione commerciale. Per quanto riguarda APAEONA, P. Gauckler legge [-]APAEONA o [-]APAFONA, mancante di una lettera prima della A iniziale, nome non interpretabile; in SEG 30:1236 si legge APAEONA (ἀπ' αἰῶνα (= αἰῶνος)) LIBVRNI. Si potrebbe forse leggere un nome greco Ἀραῶνα o Ἀρηῶνα, denominazione di una generica *liburna* celebrativa o comunque legata al dio Ares (ipotesi di M. Mayer)?

15. Cfr. A. MERLIN, C. POINSSOT, *Forum et maisons d'Althiburos* (Notes et Documents 6), Paris 1908, pp. 39-45.

16. Cfr. *infra*, nota successiva.

17. Ad *Althiburos* sono stati ritrovati resti di alcune dimore: la c.d. *domus* «a sedici basi», situata vicino al tempio tetrastilo e decorata con un mosaico ora perduto; la c.d. «Casa della Pesca», a circa 120 m a N del *Capitolium*, caratterizzata dalla presenza di una sala con due absidi in cui si trova un mosaico con testa di Oceano, pesci e un pescatore seduto su una roccia; la c.d. «Casa delle Muse», collocata accanto all'«edificio degli *Asclepieia*» (cfr. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos...*, cit., pp. 55-70).

18. Cfr. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos...*, cit., p. 148, nota n. 463.

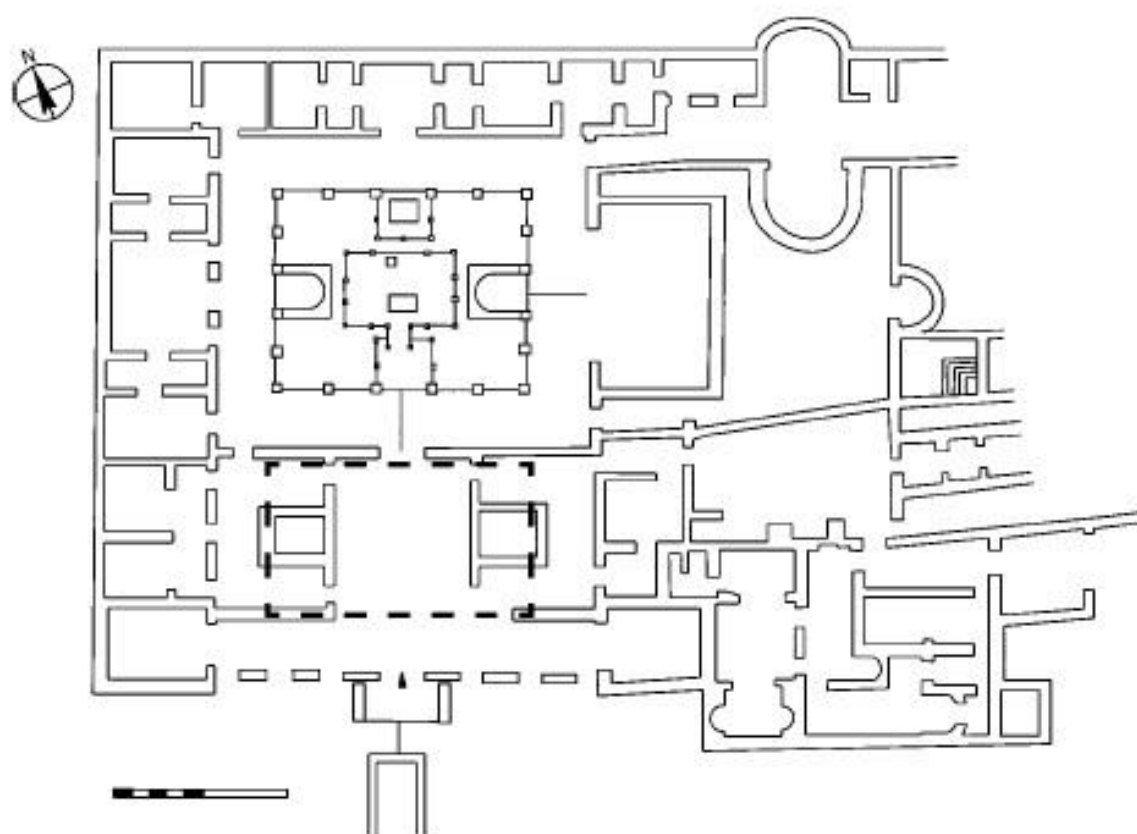


Fig. 3

2. Analisi del catalogo nautico

Il pavimento ci offre un esempio unico di catalogo nautico figurato. Oltre a essersi rivelato un utilissimo documento per la conoscenza di alcuni mezzi di navigazione dell'antichità greco-romana, il mosaico comprende anche una preziosa raccolta di citazioni di autori latini di epoca repubblicana relative alle singole imbarcazioni raffigurate e in alcuni casi conservate soltanto in questa sede¹⁹.

Ripercorriamo ora il catalogo, presentando le imbarcazioni secondo l'ordine seguito da P. Gauckler e proponendo per ciascun mezzo una piccola scheda (fig. 4).

19. Per quanto riguarda le iscrizioni contenute nel mosaico, cfr. la bibliografia indicata *supra*, p. 164, nota 1.

Nr. 1 (fig. 5) Imbarcazione a remi di grandi dimensioni e forma asimmetrica²⁰. Presenta uno scafo allungato. Sulla base della posizione del remo, distinguiamo una prua vista di tre quarti, il cui profilo richiama quello di uno scudo, e una poppa appuntita; al di sotto della prua sporge la chiglia²¹. Lungo l'orlo superiore del fianco visibile dello scafo sono collocati due scalmi a forma di anello quadrato, in uno dei quali è inserito un remo.



Fig. 5

Sopra l'imbarcazione corre il testo epigrafico capovolto: ΣΧΕΔΙΑ

Sotto lo scafo si legge: *ratis / sive / ratiaria*

In ΣΧΕΔΙΑ osserviamo l'impiego del sigma lunato, utilizzato anche per realizzare la epsilon. Lo iota e l'alfa presentano apicature.

L'iscrizione in latino si distribuisce su tre linee: le parole sono disposte, una su ogni linea, ordinatamente in senso verticale in base al numero delle lettere, in modo tale che la parola della seconda linea risulta ben centrata rispetto alle altre. Due sostantivi al caso nominativo sono separati dalla congiunzione *sive*. Dal punto di vista paleografico osserviamo in *ratis* l'eccessiva lunghezza della traversa obliqua della A, caratteristica che notiamo anche nella prima A di *ratiaria*. La prima R di *ratiaria* è danneggiata.

Nel mosaico l'imbarcazione è dunque denominata in greco *σχέδια*²² e in latino *ratis*²³ o *ratiaria*²⁴, termini che ritroviamo, anche in forme diverse, in opere della letteratura greca e latina. In particolare, sulla base di alcune fonti, sappiamo che si tratta di un mezzo molto antico, caratterizzato da una struttura semplice, simile a una zattera²⁵. In ambito poetico il termine *ratis* era usato anche per indicare una generica imbarcazione.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 126-127; E. DE SAINT DENIS, «Sens et évolution sémantique de *ratis* en latin classique», in *Les Études*

20. Nelle descrizioni delle imbarcazioni abbiamo utilizzato la definizione «simmetrica» o «asimmetrica», riprendendola dal contributo di P.-M. Duval: «les navires "ronds" qu'ici nous appellerons *symétriques*, aux deux extrémités également arrondies et relevées; les navires "longs", ou mieux: *asymétriques*, dont une seule extrémité est arrondie et relevée, l'autre étant anguleuse, voire pointue à la base» (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 121).

21. Seguiamo l'ipotesi di P.-M. Duval, che considera la classica posizione dei remi a riposo, rivolti verso la parte posteriore dell'imbarcazione (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 138). P. Gauckler ha invece proposto, senza giustificarla, l'interpretazione contraria (*Un catalogue figuré...*, cit., p. 126).

22. Nella letteratura greca il termine è citato, ad esempio, in Od. 5.33; Od. 5.251, E. *Hec.* 111, Theoc. 16.41. Per quanto riguarda la produzione latina, cfr. PAVL. FEST. pp. 450-451 L: «*schedia*».

23. Cfr. CATVLL. 63, 1; VERG. *georg.* 2, 445; VERG. *Aen.* 1, 43; PROP. 1, 17, 13; VARRO *ling.* 7, 23; PAVL. FEST. pp. 338-339 L; ISID. *orig.* 19, 1, 9.

24. Cfr. NOT. *dign. or.* 42, 43 Seeck «*praefectus classis Ratiariensis*»; VARRO *ling.* 7, 23: «*ratariae*»; GELL. 10, 25, 5: «*ratariae*»; ISID. *orig.* 19, 1, 9: «*ratariae*».

25. Cfr. PAVL. FEST. pp. 338-339 L; ISID. *orig.* 19, 1, 9.

Classiques 14, 1946, pp. 55-63; DUVAL, «La forme des navires romains...», *cit.*, p. 138; CASSON, *Ships and Seamanhips...*, *cit.*, p. 217 e p. 330.

Nr. 2a (fig. 6, a sinistra). Imbarcazione a remi di forma asimmetrica. Lo scafo è allungato, con poppa terminante in voluta e prua «en gouttière»²⁶. Lungo l'orlo superiore osserviamo quattro scalmi: nell'ultimo a destra è inserito un remo, orientato a destra. Al di sotto dell'orlo superiore, da prua a poppa, corre una cinta protettiva.



Fig. 6

Sopra l'imbarcazione corre il testo epigrafico bilingue: ΚΕΛΗΤΕΣ / *hypereticosque celetas*

Il testo è disposto su due linee: sulla prima linea il termine greco ΚΕΛΗΤΕΣ, sostantivo al nominativo plurale, quasi coincide con la sua traduzione latina *celetas*, che leggiamo sulla seconda linea.

In ΚΕΛΗΤΕΣ il kappa non presenta il tratto obliquo superiore, la eta presenta apicature e si osserva inoltre l'impiego del sigma lunato, utilizzato anche per la scrittura dell'epsilon.

Nell'iscrizione latina, in *scriptio continua*, leggiamo un aggettivo, *hypereticos*, concordato con un sostantivo, *celetas*, all'accusativo plurale. Da un punto di vista paleografico risultano particolarmente interessanti la lunghezza della coda della Q e del tratto orizzontale, qui obliquo, della L e, caratteristica già osservata nella precedente iscrizione relativa a *ratis*, l'eccessiva lunghezza della traversa della A.

Κέλης è il nome dell'imbarcazione raffigurata, qui al plurale poiché il termine è riferito a entrambi i mezzi raffigurati: secondo le parole di Aulo Gellio, infatti, «*celoces, vel, ut Graeci dicunt, κέλητες*»²⁷. Sulla base della somiglianza con la *celox* e considerando il significato della nome κέλης, «cavallo da corsa», e la notizia di Plinio²⁸ si tratta di un'imbarcazione leggera e rapida di origine rodia. Le parole «*hypereticosque celetas*» («e le veloci vedette») costituirebbero la parte finale di un esametro di Lucilio²⁹. Il termine *hypereticos* costituisce la trascrizione latina di

26. Seguiamo la proposta di identificazione di poppa e prua di P.-M. Duval effettuata sulla base della posizione del remo (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», *cit.*, pp. 140-141). Al contrario, P. Gauckler ha sostenuto, senza giustificarla, l'ipotesi contraria (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, *cit.*, p. 127). Riprendiamo la definizione «en gouttière» o «a grondaia» di P. Gauckler, usata anche da P.-M. Duval nel suo contributo: «un canal demicylindrique, une sorte de gouttière» (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, *cit.*, p. 127).

27. GELL. 10, 25, 5.

28. Cfr. PLIN. nat. 7, 208.

29. Cfr. l'ultima edizione delle *Saturae*: F. CHARPIN (ed. e trad.), *Lucilius: Satires* (Coll. des Universités de France. Série latine 242), Paris 1978, tome III, D 16.

ὑπερητικός, «ausiliario», che farebbe riferimento alla funzione dell'imbarcazione in guerra.

Nr. 2b (fig. 6, a destra) Imbarcazione a remi di forma asimmetrica molto simile alla precedente. L'unica differenza fra le due è data dalla presenza di una doppia cinta sul fianco visibile dello scafo. A bordo osserviamo un personaggio maschile nudo, rappresentato di profilo e rivolto a sinistra, seduto e intento a remare. La posizione dei remi permetterebbe di distinguere chiaramente la prua dalla poppa ma l'orientazione del rematore, come ha osservato P.-M. Duval, è incoerente: per creare un parallelismo con i remi della *celes* l'artigiano avrebbe modificato la posizione del rematore³⁰.

Sotto gli scafi corre il testo epigrafico: *celoces / labitur uncta carina per aequora cana celocis*

Il testo epigrafico è disposto su due linee: sulla prima si legge il nome, al nominativo plurale, dell'imbarcazione mentre sulla seconda linea corre un testo più lungo. Il nome *celoces* si trova nel punto in cui le immagini delle due imbarcazioni si sovrappongono; a differenza di quanto osservato nel precedente caso, non c'è corrispondenza fra la posizione di *celoces* e *celocis*.

Nella seconda linea si osservano lacune in corrispondenza delle parole *uncta* e *aequora*, integrabili grazie al confronto con la citazione di Isidoro di Siviglia³¹. Il testo è in *scriptio continua*. La sua lunghezza ha determinato una riduzione nella dimensione delle lettere rispetto alla prima linea. Per quanto riguarda l'aspetto paleografico, risultano degni di nota: la lunghezza della coda della Q; l'eccessiva lunghezza della traversa obliqua nella seconda A di *aequora* e nella seconda A di *cana*, entrambe con apicature; in *celocis* si osservano la forte apicatura della prima C e la forma a lambda della L, diversa dalla L di *labitur*, caratterizzata dal tratto orizzontale lungo e inclinato verso il basso.

L'imbarcazione viene dunque chiamata *celox*, termine citato nell'iscrizione al plurale. Il nome è utilizzato da alcuni autori latini per indicare un mezzo di ridotte dimensioni simile al *celes*, leggero e rapido, usato in pace e anche in guerra come ausiliario per trasportare messaggi e mercanzie³². Si tratta di un'imbarcazione utilizzata dai pirati, evidentemente per la sua rapidità³³. Il suo impiego è documentato fino all'inizio del I sec. a.C. La *celox* compare anche nella produzione poetica latina³⁴, come documentato nel mosaico. L'iscrizione della seconda linea riporta infatti un verso tratto dagli *Annales* di Ennio e tramandato da Isidoro di Siviglia: «*labitur*

30. Cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», *cit.*, p. 141.

31. Cfr. *infra*, nota n. 35.

32. Cfr. LIV. 21, 17, 3; 21, 17, 5; GELL. 10, 25, 5; NON. p. 854 L; ISID. orig. 19, 1, 22.

33. Cfr. LIV. 37, 27, 4.

34. Cfr., ad esempio, PLAVT. *Asin.* 258; PLAVT. *Capt.* 874 (citati in NON. p. 854 L); VARRO *Men.* 49.

uncta carina per aequora cana celocis («scorrono per i bianchi mari le unte carene del brigantino»)³⁵.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 127-128; E. ROSCHACH, s.v. «Celox ou celes», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., I, 2, p. 989; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., pp. 136, 140-141; CASSON, *Ships and Seamanhips...*, cit., pp. 217, 330; SKUTSCH (ed.) *The Annals...*, cit., pp. 659-660.

Nr. 3 (fig. 7) Imbarcazione a vela di grandi dimensioni, caratterizzata da una forma simmetrica, con profilo molto ricurvo. La prua e la poppa terminano rispettivamente a voluta e «en gouttière»: è possibile distinguere le due terminazioni grazie alla presenza di un grande timone a poppa. L'imbarcazione è dotata di un albero maestro situato al centro, privo di vela. Sul fianco visibile dello scafo osserviamo alcuni elementi. A sinistra, una barra sporge alla base della poppa: P.



Fig. 7

Gauckler vi ha visto una corta cinta protettiva³⁶ ma la sua interpretazione è piuttosto discutibile date le dimensioni ridotte dello strumento, che generalmente serviva a proteggere i fianchi dell'imbarcazione per tutta la loro lunghezza e non solo a un'estremità³⁷. Potremmo comunque pensare a un elemento funzionale alla protezione della poppa. Lungo l'orlo superiore del fianco visibile dello scafo corre un listello di legno, unito, all'estremità sinistra, al timone. Secondo P. Gauckler questo elemento aveva la stessa funzione della cinta, ossia proteggere i fianchi dell'imbarcazione dagli urti³⁸; secondo P.-M. Duval, invece, la struttura serviva a proteggere le estremità dei bagli³⁹. Una fune unisce la voluta della prua a una roccia, raffigurata in alto a destra.

Sul fianco visibile dello scafo corre il testo epigrafico: *corbita*

Sotto lo scafo si legge: *quam malus navi e corbita maximus ullast*

Il primo testo è collocato in posizione centrale sul fianco visibile dello scafo, al di sotto del listello di legno sopra descritto. Il sostantivo *corbita*, al nominativo singolare, è scritto con tessere scure su fondo marrone: si osservano lacune in corri-

35. ENN. ann. 505 Sk e cfr. O. SKUTSCH (ed.) *The Annals of Q. Ennius*, Oxford 1985, commento ai versi alle pp. 659-660. Da ISID. orig. 19, 1, 22.

36. Cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 128.

37. Cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 133.

38. *Ibidem*.

39. Cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 133.

spondenza della C e della O. Risultano particolarmente degni di nota la lunghezza dell'asta orizzontale della T, inclinata verso l'alto a sinistra e la sua apicatura.

Il secondo testo epigrafico corre al di sotto dell'imbarcazione, ben centrato rispetto a essa, in *scriptio continua*. La dimensione delle lettere è inferiore rispetto a quella del primo testo. È presente un punto distinguente tra le parole *corbita* e *maximus*. Si osservano alcune caratteristiche paleografiche degne di nota, alcune delle quali già riscontrate nei testi epigrafici precedentemente presi in considerazione. Tutte le L presentano una forma a lambda. Nelle parole *quam*, *malus* e *maximus* le A mancano della traversa mentre in *navi* la lunghezza della traversa della A è eccessiva. In E, il terzo tratto è più corto rispetto agli altri, tanto da dare alla lettera l'aspetto di una F. Infine, nella parola *corbita* si osserva la forte apicatura della C e presenza di apicature in I, T e A.

L'imbarcazione è denominata *corbita*, termine citato nelle fonti per indicare un grande mezzo utilizzato per il trasporto di merci⁴⁰. Dovrebbe il nome alla sua forma arrotondata, piuttosto che, secondo le parole di Festo, a un cesto collocato alla sommità dell'albero maestro, assente nel mosaico⁴¹.

La *corbita* viene citata da alcuni autori latini⁴², tra cui Lucilio. Nella seconda linea dell'iscrizione viene infatti riportato un frammento di una satira: «(...) *quam malus navi e corbita maximus ullast*» («è (più grande) del più grande albero di qualche imbarcazione da trasporto»), tramandato, seppur con varianti, da Nonio⁴³.

Il verso luciliano nel mosaico e nell'opera di Nonio: un'interessante questione filologica

Il mosaico offre una versione del verso di Lucilio «(...) *quam malus navis e corbita maximus ullast*» differente rispetto a quella tramandata da Nonio Marcello: «(...) *quam malus navis in corbita maximus ulla*»⁴⁴.

Dalla presenza di queste due varianti è sorta una questione filologica di difficile risoluzione.

Se P. Gauckler si limita a riportare le due varianti, riconoscendo che «la leçon de Nonius derive d'une source différente et, selon toute apparence, plus ancienne»⁴⁵, F. Bücheler preferisce la tradizione di Nonio a quella del mosaico, senza però giustificare la sua preferenza⁴⁶. W.M. Lindsay nella sua edizione del *De compendiosa doctrina* di Nonio mostra di non conoscere la versione althiburitana⁴⁷ e così F. Char-

40. Cfr. i cataloghi nautici: NON. p. 854, 11 L; PAVL. FEST. p. 37 L.

41. Cfr. PAVL. FEST. p. 37 L e GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 129-130.

42. Cfr. PLAVT. Poen. 507; CIC. Att. 16, 6, 1.

43. NON. p. 855, 20 L.

44. NON. p. 855, 20 L.

45. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 129.

46. Cfr. BÜCHELER, «Neptunia...», cit., p. 322.

47. Cfr. W. M. LINDSAY (ed.), *Nonii Marcelli De compendiosa doctrina libros XX Lipsiae* (Biblio-

pin nella più recente edizione delle *Saturae* propone la versione di Nonio corretta da F.J. Dousa con «*navi in corbita*» al posto di «*navis in corbita*», cita la variante althiburitana ma lascia in sospeso la questione di *in/e* e *ulla/ullast*⁴⁸.

Al contrario, F. Marx, nella sua edizione, propone la versione del mosaico⁴⁹ e così fa A. Mazzarino in un suo contributo, dove giustifica la scelta sostenendo che *ulla* in Nonio sarebbe una «banalizzazione evidente, a *ullast*, così chiaramente luciliano»⁵⁰ e che «l'espressione *navi e corbita* giova a rilevare l'emergere dell'albero sulla nave», considerando anche un altro esempio luciliano⁵¹.

Mazzarino sottolinea inoltre che i filologi a favore della versione di Nonio non hanno portato argomenti forti a sostegno della loro ipotesi. Lo studioso, considerando buone alcune versioni di Lucilio proposte da Nonio, pensa che queste siano dovute a correzioni precedenti, forse risalenti alla fine dell'età repubblicana e all'attività «emendatrice» dei neoterici e sopravvissute insieme ad altre versioni⁵². Gli argomenti proposti da Mazzarino sembrano validi ed è verosimile parlare di una banalizzazione della variante di Nonio. Inoltre la versione proposta dal mosaico è *lectio difficilior* e, dunque, più attendibile.

Al di là delle possibili interpretazioni del verso, è comunque interessante notare come tra III e IV sec. d.C. circolassero differenti versioni del testo di Lucilio e che, considerando l'ipotesi di Mazzarino, la migliore variante, la althiburitana, sarebbe giunta fino alla fine del III sec. d.C. senza emendamenti.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 128-130; ID., s.v. «*corbita*», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., I, 2, p. 1504; DUVAL, «*La forme des navires romains...*», cit., pp. 133-134; CASSON, *Ships and Seamanhips...*, cit., pp. 217 e 330.

Nr. 4 (fig. 8) Imbarcazione di grandi dimensioni e di forma probabilmente simmetrica, caratterizzata da un profilo molto ricurvo. La presenza del timone, costituito da due remi, permette di distinguere la poppa, di forma allungata e terminante «*en gouttière*», dalla prua, purtroppo andata perduta. In mezzo allo scafo si erge un grande albero inclinato verso la prua e sorretto da sei sartie. Sul fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore, osserviamo due cinte protettive a cui si agganciano funi disposte a



Fig. 8

theca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana 1556), Leipzig 1903, p. 855, 20. L'edizione di Lindsay è precedente alla pubblicazione dell'articolo di P. Gauckler.

48. Cfr. CHARPIN (ed. e trad.), *Lucilius...*, cit., tome II, livre XV, 18 e commento a p. 245.

49. Cfr. F. MARX (ed.), *C. Lucilii Carminum reliquiae*, Lipsiae 1904-1905, n. 483 e commento a p. 180.

50. Cfr. A. MAZZARINO, «Per la tradizione di Lucilio», in *Maia* 3, 1950, p. 137.

51. *Ibidem*

52. Cfr. MAZZARINO, «Per la tradizione...», cit., pp. 139-141.

festone. L'inclinazione dell'albero, così come le onde disegnate sul fianco visibile dello scafo, farebbero pensare che l'imbarcazione sia raffigurata durante la navigazione.

Si tratta di un mezzo molto simile alla *corbita*: l'assenza del nome si giustificerebbe proprio, secondo P. Gauckler, con questa somiglianza, che avrebbe reso inutile la ripetizione del termine⁵³. È comunque molto probabile, considerando ad esempio il caso dell'*actuaria*, che il nome sia stato scritto vicino alla prua, nella parte perduta del mosaico.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 129-130; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 134.

Nr. 5 (fig. 9) Imbarcazione a remi di grandi dimensioni e forma simmetrica. È caratterizzata da uno scafo allungato. La distinzione fra prua e poppa è possibile grazie alla classica posizione dei due remi a riposo, rivolti verso la parte posteriore dell'imbarcazione⁵⁴; le estremità anteriore e posteriore terminano rispettivamente a voluta e «en gouttière»; quest'ultima si

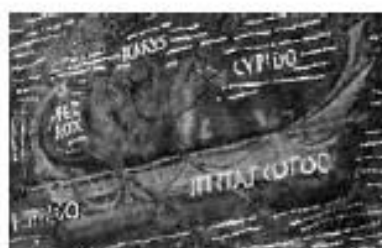


Fig. 9

innesta su una seconda terminazione appuntita. Sul fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore, da prua a poppa corre una spessa cinta protettiva sporgente, a cui sono agganciate funi disposte a festone. A bordo dell'imbarcazione ci sono tre cavalli, di cui è visibile la parte superiore del corpo. Sono rappresentati di tre quarti, il primo e il terzo con la testa rivolta a destra mentre il secondo, a sinistra e tutti portano la cavezza con briglie.

Lungo la parte sinistra del fianco visibile dello scafo corre il testo epigrafico: *hippago*

Lungo la parte destra: ΠΙΠΙΑΓΩΓΟΣ

Accanto alla testa del primo cavallo, a sinistra, si legge *Felrox*; sopra la testa del secondo cavallo si legge *Icarus* mentre accanto alla testa del terzo destriero, a destra, si legge *Cupido*⁵⁵.

53. Cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 130.

54. Per altri argomenti a favore dell'ipotesi, cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 135.

55. Per alcune considerazioni sui nomi dei cavalli, cfr. M. DARDER LISSÓN, *De nominibus equorum circensium: Pars Occidentis*, Barcelona 1996, da cui: 1) *Icarus* (p. 151) è un nome indicante destrezza e rapidità presente soltanto in questo tessellato e in un testo poetico (cfr. D. R. SHACKLETON BAILEY (ed.), *Anthologia Latina I: Carmina in codicibus scripta (Fasc. 1): Libri salmansiani aliorumque carmina*, Stuttgart 1982, 319 (= R. 324), 1); 2) *Ferox* (pp. 131-132) è un termine che fa riferimento al carattere indomabile del destriero, presente nel mosaico di *Althiburos* e in un tessellato dalla c.d. «Casa di *Sorothus*» ad *Hadrumentum/Sousse*, datato alla fine II sec. d.C.; 3) *Cupidus* (pp. 102-103) è un nome che si riferisce alla bellezza del cavallo ma anche all'affetto del padrone verso di lui; è presente, oltre che nel catalogo nautico, anche in un mosaico dalla c.d. «Casa dei Palafrenieri» ad *Hadrumentum/Sousse*, datato all'inizio

I nomi dell'imbarcazione, in latino e in greco, si dispongono su una stessa linea, alle estremità del fianco visibile dello scafo; per lasciare spazio fra i due, il sostantivo latino *hippago*, al nominativo, è stato scritto a metà fra il mare e lo scafo. Per quanto riguarda ΠΙΠΛΑΓΩΓΟΣ, sostantivo greco al nominativo, osserviamo l'impiego della omega minuscola anziché maiuscola e del sigma lunato; è inoltre presente una legatura fra la alfa e la gamma. Per quanto riguarda i nomi dei cavalli, essi sono stati posizionati ciascuno accanto all'animale di riferimento; questo criterio ha costretto il mosaicista a scrivere il nome *Ferox* su due linee nel limitato spazio fra la voluta della prua e la testa del primo cavallo, con la prima parte del nome all'altezza di *Cupido*.

Il nome dell'imbarcazione viene proposto nel mosaico in latino, *hippago*, e in greco, ἵππαγῶγος; per quanto riguarda il nome latino, le fonti citano diverse forme⁵⁶. Si tratta di un mezzo utilizzato per il trasporto dei cavalli in pace e in guerra⁵⁷, usato fin dal V sec. a.C. Sulla base dei nomi attribuiti ai cavalli, si tratta di animali utilizzati nelle corse del circo: il mosaicista può aver utilizzato degli schemi impiegati in tessellati rappresentanti gare equestri.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 130-131; A. MARTIN, s.v. «Hippagogi, hippagi, hippagines naves», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., III, 1, pp. 183-186; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 135; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., pp. 93-94.

Nr. 6 (fig. 10) Imbarcazione a remi e vela, di forma asimmetrica. Lo scafo è allungato, con prua e poppa, distinguibili sulla base di criteri presentati più avanti, terminanti rispettivamente a voluta e «en gouttière». La chiglia sporge al di sotto della prua. Da prua a poppa corre una cinta protettiva sul fianco visibile dello scafo; vi è agganciata una fune è disposta a festone. Un grande albero maestro si erge quasi al centro dell'imbarcazione, sostenendo una vela che il vento gonfia verso sinistra. Questo rigonfiamento permette di distinguere la prua dalla poppa, come confermano altri elementi: la posizione della vedetta, un personaggio maschile nudo stante rappresentato di profilo e rivolto verso sinistra a guardare avanti, e quella del rematore, un altro personaggio maschile nudo raffigurato di profilo e rivolto verso destra, seduto e intento a remare⁵⁸.



Fig. 10

Al di sotto dello scafo, a destra, corre il testo epigrafico capovolto: *catascopiscus*

del III sec. d.C., e su alcuni cotornati datati fra la fine del IV e il V sec. d.C. (cfr. DARDER LISSÓN, *De nominibus equorum...*, cit., nn. 97 e 98, 395-410 d.C.; n. 99, fine IV sec. d.C.; n. 137, V. sec. d.C.).

56. Cfr. *TbLL*, s.v. «hippago, -inis», «hippagos, hippagogus», «hippegus», VI, 3, col. 2814.

57. Cfr. LIV. 44, 28, 7; GELL. 10, 25, 5; PAVL. FEST. p. 89 l; ISID. orig. 19, 1, 24, dove il termine è citato nella forma «hippagogus».

58. P. Gauckler e P.-M. Duval sono d'accordo sulla distinzione tra prua e poppa (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 131 e DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 134).

Il testo, che comprende il solo sostantivo *catascopiscus* al nominativo, è collocato in corrispondenza della parte destra dello scafo, tra l'estremità inferiore del remo e la poppa. Da un punto di vista paleografico, è degna di nota la forte apicatura della terza C.

Catascopiscus, termine di evidente origine greca attestato solo in questa sede, è il nome dell'imbarcazione. Aulo Gellio parla di «*catascopium*»⁵⁹ mentre Isidoro di Siviglia utilizza il termine greco «*κατάσκοπος*»⁶⁰. È molto probabile, come ha già suggerito R. Marache, che *catascopiscus* sia il nome dato al rematore di un *catascopium/catascopus*: il fraintendimento si dovrebbe a una confusione dei termini da parte del mosaicista durante la consultazione della fonte⁶¹. Come indica l'aggettivo *κατασκοπικά* citato in forma sostantivata da Plutarco⁶², e come spiegato da Isidoro di Siviglia⁶³, abbiamo a che fare con una *navis speculatoria*, utilizzata in guerra per avvistamenti.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 131-132; E. ROSCHACH, s.v. «*catascopus, catascopium*», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., I, 2, p. 968; DUVAL, «*La forme des navires romains...*», cit., p. 134; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., p. 135.

Nr. 7 (fig. 11) Imbarcazione a remi e vela di forma asimmetrica, caratterizzata da uno scafo allungato. Considerando la posizione del rematore, è possibile identificare la prua nella terminazione «*en gouttière*», al di sotto della quale sporge la chiglia, come uno sperone; la poppa è invece appuntita⁶⁴. In corrispondenza dell'orlo superiore, una grossa cinta protegge il fianco visibile dello scafo da prua a poppa; vi sono agganciate funi, disposte a festone. Nella parte destra dell'imbarcazione si erge un grande albero maestro, sorretto da sartie da entrambi i lati. A bordo ci sono alcuni personaggi maschili: un rematore è seduto al centro dell'imbarcazione, nudo e rappresentato di profilo, rivolto a sinistra; dietro di lui, un *hortator remigum*, ritratto di tre quarti e rivolto a sinistra, vestito con tunica, gli sta dando il ritmo con un martello, il *portisculus*, strumento utilizzato dall'inizio del V sec. a.C. all'VIII sec. d.C.; tra i due, un terzo personaggio maschile nudo, raffigurato di profilo e rivolto a destra, sta risalendo una scala appoggiata all'albero maestro per sistemare la vela.



Fig. 11

59. GELL. 10, 25, 5.

60. ISID. orig. 19, 1, 18.

61. Cfr. R. MARACHE (ed. e trad.), *Aule-Gelle: Les Nuits attiques* (Coll. des Universités de France. Série latine 235), tome II, pp. 227-228, nota n. 14.

62. Cfr. Plu. *Cat. Mi.* 54-5.

63. Cfr. ISID. orig. 19, 1, 18.

64. Seguiamo l'ipotesi di P.-M. Duval, che ha ripreso a sua volta l'interpretazione di E. Assmann (cfr. DUVAL, «*La forme des navires romains...*», cit., p. 137). P. Gauckler ha invece proposto la lettura contraria, senza però giustificarla (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 132).

Al di sopra della poppa corre il testo epigrafico: *actuaria*
Al di sopra del martello dell'*hortator remigum* si legge: *portisculus*

Il sostantivo *actuaria*, al nominativo, è disposto lungo una linea obliqua. Da un punto di vista paleografico, osserviamo nella prima e nella terza A una traversa obliqua caratterizzata da eccessiva lunghezza. La C presenta apicatura.

Per quanto riguarda, invece, il sostantivo *portisculus*, al nominativo, collocato in modo preciso al di sopra dell'oggetto indicato, osserviamo, ancora una volta, l'impiego della L in forma di lambda e l'inclinazione verso l'alto dell'asta orizzontale della T.

L'imbarcazione è denominata *actuaria*, termine citato dagli autori latini per indicare un mezzo di ridotte dimensioni la cui rapidità dipendeva dall'azione congiunta di vele e remi — non più di trenta⁶⁵; era usato in pace, per i commerci, e anche in guerra e dai pirati⁶⁶.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 132-133; C. DE LA BERGE, s.v. «actuariae naves», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., I, 1, pp. 59-60; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., pp. 137-138; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., pp. 159-160

Nr. 8 (fig. 12) Imbarcazione senza remi né vela, in parte mutila: un'estremità, forse la poppa, è infatti andata perduta⁶⁷. La prua termina con una forma «en gouttière» particolarmente allungata; come nel caso della precedente *actuaria*, al di sotto della prua è collocata la chiglia, molto sporgente. Lungo il fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore si osservano una cinta protettiva, molto sporgente all'estremità destra e un listello, anch'esso protettivo — come quello descritto per la *corbita*⁶⁸; il listello è coperto da funi disposte a festone. A bordo sono caricate delle anfore da olio o vino.



Fig. 12

Nel mosaico non compare il nome dell'imbarcazione che, per l'assenza di remi, potrebbe essere una generica chiatta⁶⁹.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 133; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 142.

65. Cfr. LIV. 38, 38, 8.

66. Cfr., ad esempio, SIS. hist. 39; CAES. Gall. 5, 1, 3; SALL. hist. 2, 90; MARCELL. dig. 49, 15, 2. In CIC. Att. 16, 3, 6 l'autore cita delle «*actuariolae*» con dieci remi. Cfr. inoltre GELL. 10, 25, 5; NON. p. 857, 31 L; ISID. orig. 19, 1, 24.

67. P.-M. Duval ha proposto, senza giustificarla, quest'ipotesi (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 142); P. Gauckler, invece, ha sostenuto il contrario (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 133).

68. Cfr. scheda nr. 3.

69. Cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 142. Secondo P. Gauckler si tratterebbe di una chiatta oppure di una *navis oneraria*, ipotesi che si deve escludere per l'assenza di remi (GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 133).

Nr. 9 a (fig. 13, a sinistra) Imbarcazione a remi, di forma simmetrica. Lo scafo è allungato e arrotondato alle estremità, con prua e poppa terminanti rispettivamente a voluta e «en gouttière», con rinforzo alla base⁷⁰. Sul fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore, corre una cinta protettiva sporgente alle estremità a cui sono agganciate funi disposte a festone. A bordo, un personaggio maschile nudo, raffigurato di profilo e rivolto a sinistra, seduto, è intento a remare.



Fig. 13

Nr. 9 b (fig. 13, a destra) Imbarcazione a remi, di forma asimmetrica. Lo scafo è allungato, con prua e poppa distinguibili in base alla posizione del rematore e terminanti rispettivamente a voluta e «en gouttière»⁷¹. Al di sotto della prua osserviamo la chiglia, sporgente. Sul fianco visibile dello scafo corre una cinta protettiva sporgente a cui sono legate delle funi disposte a festone. Lungo l'orlo superiore contiamo quattro scalmi, in uno dei quali è inserito un remo. A bordo, un personaggio maschile nudo, raffigurato di profilo e rivolto a sinistra, è seduto e intento a remare.

Tra le due imbarcazioni corre il testo epigrafico: *tesserariae*

Il testo, costituito dal sostantivo al nominativo plurale *tesserariae*, corre lungo una linea obliqua. La T e la prima E sono intaccate da lacune mentre la prima A non presenta la traversa.

Come suggerisce la sua collocazione, il termine, inedito, è riferito a entrambe le imbarcazioni, caratterizzate da una forma simile anche se non del tutto uguali. Si tratta di mezzi di ridotte dimensioni, leggeri e veloci, usati, come suggerirebbe il nome, per la consegna della *tessera*, ossia la parola d'ordine, il grido di guerra⁷².

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 133; G. LAFAYE, s.v. «tessera», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., V, p. 136; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 135; CASSON, *Ships and Seamanhips...*, cit., p. 135.

70. P.-M. Duval richiama il confronto con l'*hippago*, la cui poppa presenta un rinforzo alla base (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 135). P. Gauckler propone la stessa interpretazione, senza però giustificarla (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 133).

71. Cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 135.

72. Cfr. un'iscrizione bilingue di I sec. a.C. dall'isola di Tinos (Cicliadi, Grecia), in cui si nomina un certo «C. Iulius Naso praefectus tesserarum navium in Asia» (ILS 9220).

Nr. 10 (fig. 14) Imbarcazione di piccole dimensioni purtroppo mutila, di cui restano parte dello scafo arrotondato e, considerando la posizione del rematore, la poppa terminante a voluta⁷³. Lungo il fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore una cinta protettiva, sporgente, corre da un'estremità all'altra dell'imbarcazione; vi sono agganciate funi disposte a festone. Sull'orlo superiore dello scafo osserviamo due scalmi. Un personaggio maschile nudo, raffigurato di profilo e rivolto a destra, è seduto e sta remando.



Fig. 14

Sotto lo scafo corre il testo epigrafico: *[Tunc se fluctigero tradit mand]atq(ue) paroni*

Nell'iscrizione sono conservate: la terminazione della 3^o persona singolare dell'indicativo presente del verbo *mando*, la particella enclitica *que* e il sostantivo al caso dativo singolare *paroni*; *que* e *paroni* sono separate da un punto distinguente. È possibile integrare il testo epigrafico mutilo con il verso citato da Isidoro di Siviglia riferito al *paro*, tratto dal *Marius* di Cicerone⁷⁴.

Da un punto di vista paleografico, la A di *at(que)* e le prime due lettere di *paroni* sono intaccate da lacune. In *at(que)* osserviamo una caratteristica della T precedentemente osservata: l'inclinazione verso l'alto dell'asta orizzontale.

Sulla base dell'iscrizione sappiamo che l'imbarcazione raffigurata è un *paro*. Si tratta di un mezzo di origine greca⁷⁵, piccolo e leggero, utilizzato dai pirati; è citato da alcuni autori latini⁷⁶ tra cui Cicerone, che vi fece riferimento nel verso riportato nel mosaico tratto dal *Marius* e tramandato da Isidoro di Siviglia: «*Tunc se fluctigero tradit mandatque paroni*» («allora si lancia al mare ondosso e si affida al paro»)⁷⁷.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 134; ID., s.v. «Paro, myoparo», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., IV, p. 337; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 142; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., pp. 93-94.

Nr. 11 (fig. 15) Imbarcazione a remi e vela, di piccole dimensioni e forma asimmetrica. Lo scafo è arrotondato. Considerando la classica posizione dei remi a riposo, distinguiamo una poppa terminante a voluta e una prua che richiama la forma di uno scudo, rappresentata di tre quarti, alla base della quale è collocata una chiglia

73. Seguiamo l'ipotesi di P.-M. Duval (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 142). P. Gauckler ha invece proposto l'idea, senza giustificarla, secondo cui la parte superstite dell'imbarcazione fosse la prua (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 134).

74. Cfr. J. BLÄNSDORF (ed.), *Fragmenta poetarum latinorum epicorum et lyricorum* (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana 1371), Berlin, New York 2011, p. 167, n. 21, verso tramandato da ISID. orig. 19, 1, 20.

75. Cfr. il *παρόν* citato in Plb. Fr. 193 e Sch. At. Pax 142.

76. Cfr. GELL. 10, 25, 5; PAUL. FEST. p. 248 L.

77. Cfr. *supra*, nota n. 74.

sporgente⁷⁸. Sul fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore corre una cinta protettiva sporgente; agganciata alla cinta, una fune è disposta a festone. A bordo, un personaggio maschile nudo, rappresentato di profilo e rivolto a sinistra, in piedi, sta tirando una fune per sciogliere la vela posta in cima all'albero maestro, situato a poppa.



Fig. 15

Al di sotto della vela, a sinistra dell'albero maestro, corre il testo epigrafico: *myoparo*

Myoparo è il nome dell'imbarcazione raffigurata: si tratta della trascrizione latina, al caso nominativo singolare, del greco *μιοπάρων*. L'imbarcazione compare in diverse opere della letteratura latina per indicare un mezzo da guerra a metà fra *paro* e *mydion*, piccolo, leggero e di semplice utilizzo e, per questo, preferito dai pirati in guerra per saccheggiare le coste⁷⁹.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 134-135; ID., s.v. «Paro, myoparo»..., cit.; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 136; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., pp. 159-160.

Nr. 12 (fig. 16) Imbarcazione a remi di piccole dimensioni e forma asimmetrica, con scafo arrotondato. La prua, identificata sulla base della posizione del rematore⁸⁰, raffigurata di tre quarti, presenta forma triangolare, a scudo, e una curiosa terminazione superiore con una piccola testa di topo; sotto la prua è collocata la chiglia, sporgente. La poppa termina a voluta. Lungo il fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore corre una cinta protettiva sporgente a cui sono agganciate funi disposte a festone. A bordo, un personaggio maschile nudo, raffigurato di profilo e rivolto a sinistra, è seduto e intento a remare; lungo l'orlo più interno dello scafo osserviamo due scalmi.



Fig. 16

Sopra la testa del rematore corre il testo epigrafico: *MYΔION*

Al di sotto dello scafo si legge: *musculus*

78. Seguiamo l'ipotesi di P.-M. Duval (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 136). P. Gauckler pensa invece, senza giustificare la propria idea, che la parte terminante a voluta costituisca la prua (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 134-135).

79. Cfr., ad esempio: CIC. Verr. 2, 1, 86; SALL. hist. frg. 3, 8; VAL. MAX. 2, 8, 5; GELL. 10, 25, 5; NON. pp. 856, 15-857 L; PAVL. FEST. p. 130 L; ISID. orig. 19, 1, 21, che cita il «*mioparo*»; PAVL. FEST. p. 130 L.

80. Cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 136. P. Gauckler pensa invece, senza giustificare la propria idea, che la parte terminante a voluta costituisca la prua (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 135).

I testi epigrafici, il primo in greco e il secondo in latino, corrono parallelamente. Quasi tutte le lettere di MYΔION, sostantivo al nominativo singolare, risultano leggermente danneggiate, fatto che non ne impedisce la comprensione.

In *musculus*, sostantivo al nominativo singolare, si osserva l'impiego della L a forma di lambda.

Nel mosaico vengono citate la versione greca e latina del nome dell'imbarcazione: μύδιον e *musculus*. I termini compaiono in alcune fonti latine⁸¹. Si tratta di un'imbarcazione simile al *paro* e al *myoparo*, di piccole dimensioni, leggera e rapida. P. Gauckler associa il nome latino all'immagine del topo collocata a un'estremità dello scafo e alle piccole dimensioni del mezzo⁸² mentre P.-M. Duval interpreta il riferimento all'animale come allusivo alla rapidità dell'imbarcazione⁸³. È probabile che esso riguardi sia le dimensioni dell'imbarcazione sia la sua velocità.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 135; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 136; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., p. 330.

Nr. 13 (fig. 17) Imbarcazione a remi e vela, distrutta per metà. Sulla base della posizione del rematore e del rigonfiamento della vela identifichiamo la restante parte del mezzo come la sua parte anteriore, rappresentata di tre quarti e caratterizzata da un profilo



Fig. 17

triangolare e da una terminazione superiore «en gouttière»⁸⁴. Un albero maestro si erge al centro dell'imbarcazione e sostiene una vela quadra gonfiata dal vento. A bordo, un personaggio maschile nudo, rappresentato di profilo e rivolto a sinistra, è seduto e intento a remare.

All'altezza della vela corre il testo epigrafico: *prosumia*

A fianco dello scafo, a sinistra, si legge: *num̄ ç[---] m esse alii [---] / [---] a p[r]osumia [---]*⁸⁵

81. In GELL. 10, 25, 5 e PAVL. FEST. p. 131 l. si cita il *mydion* mentre in ISID. orig. 19, 1, 14, il *musculus*.

82. Cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 135.

83. Cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 136.

84. Seguiamo l'ipotesi di P.-M. Duval (DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 137). P. Gauckler, senza giustificarla, propone l'interpretazione contraria (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 136).

85. Sono state proposte alcune letture dell'iscrizione: *anu [---] celocemesse anil[---] / [---] a [---] prosumia [---]* (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 136); *alium̄ [---] celocem esse alii len[---]*

Per quanto riguarda il primo testo epigrafico, costituito dal sostantivo *prosumia*, al nominativo singolare, esso è collocato per metà nello spazio del mare e per metà sopra la parte centrale della vela.

Il secondo testo corre su due linee in *scriptio continua* ed è difficilmente leggibile e interpretabile a causa delle numerose lacune. Lungo la prima linea sembra possibile riconoscere chiaramente solo l'infinito presente *esse*, probabilmente preceduto da un aggettivo e da un sostantivo all'accusativo, soggetto di una subordinata infinitiva. A metà della seconda linea si legge il sostantivo *prosumia*, di cui non è possibile determinare il caso.

L'imbarcazione è dunque denominata *prosumia*, termine citato da alcuni autori latini⁸⁶ e indicante un mezzo di piccole dimensioni usato in tempo di pace e in tempo di guerra per avvistamenti.

Per analogia con gli altri casi precedentemente considerati, il nome dell'imbarcazione sarebbe accompagnato da una citazione letteraria ad essa riferita, impossibile però da associare a un autore specifico. P. Gauckler, sulla base dei frammenti conservati in cui compare il nome della imbarcazione, ha messo in relazione le parole con un testo di Cecilio Stazio⁸⁷.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 135-136; ID., s.v. «Prosumia», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., IV, p. 709; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 137; CASSON, *Ships and Seamanhips...*, cit., p. 330.

Nr. 14 (fig. 18) Imbarcazione a remi di forma asimmetrica, con scafo arrotondato. La classica posizione a riposo dei remi permette di distinguere una parte anteriore piatta e semicircolare, con un cerchio decorativo al centro, vista di tre quarti, e una poppa terminante a voluta⁸⁸. Lungo il fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore, corre una cinta protettiva sporgente. A bordo osserviamo mercanzie racchiuse in reti



Fig. 18

Al di sopra dello scafo corre il testo epigrafico: *horeia*

Al di sotto dello scafo si legge: *horeia [---]*⁸⁹

/ [---] a [---] *prosumia* [---] (cfr. CIL VIII, 27790); *alium celocem esse alii len[-] / [-] a [-] [-pr]osumia [---]*, con l'integrazione «*alium celocem esse, aliam lentam prosumiam*», un senario (cfr. CLE 2294).

86. Cfr. CAECIL. com. 1 e 110 (citati in NON. p. 859, 8 L.); GELL. 10, 25, 5; PAUL. FEST. p. 252 L.; NON. p. 859, 8 L.

87. Cfr. CAECIL. com. 1 e 110 e GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 136. La stessa ipotesi viene proposta in CIL VIII, 27790, p. 2726, nota n. 13 a, in ILS 9456, pp. CXLIX-CL, nota n. 19 e CLE 2294, p. 158, nota n. 13.

88. L'ipotesi è sostenuta da P.-M. Duval (DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 140). P. Gauckler, senza giustificarla, propone l'interpretazione contraria (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 137).

89. Sono state fatte alcune proposte di lettura: *horeia p[---]alo[---]* (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue*

Il primo testo, comprendente il sostantivo *horeia*, al nominativo singolare, è collocato in posizione centrale rispetto all'imbarcazione. Per quanto riguarda il secondo testo, situato al di sotto della prua, constatiamo la larghezza decrescente delle lettere. Una grave lacuna ha cancellato le parole successive ad *horeia*, di cui non è possibile determinare il caso: per analogia con gli altri casi presentati, si potrebbe pensare che il nome dell'imbarcazione aprisse una citazione letteraria.

L'imbarcazione è denominata *horeia*. Il termine, di origine sconosciuta, forse messapica⁹⁰, ed è attestato soltanto nel mosaico⁹¹. Alcuni autori latini citano altre forme del nome quali *horia*⁹² e *oria*⁹³; è attestato anche il diminutivo *horiola*⁹⁴. Si tratta di una piccola imbarcazione da pesca. Aulo Gellio cita le *oriae* e poi associa le *horiolae* alle *prosumiae*⁹⁵: considerando il diverso aspetto delle imbarcazioni nel mosaico, dovremmo pensare a un impiego dell'imbarcazione anche per avvistamenti.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 136-137; P. GAUCKLER, «Horia ou horeia, horiola», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., III, 1, p. 256; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 140; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., p. 330.

Nr. 15 (fig. 19) Imbarcazione di grandi dimensioni e forma asimmetrica. Lo scafo è allungato e, sulla base della posizione del rematore, è possibile distinguere una prua terminante a voluta e una poppa appuntita⁹⁶; la chiglia sporge alla base dell'estremità anteriore dell'imbarcazione. Sul fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore, una cinta protettiva, sporgente, corre da prua a poppa; dalla cinta pendono funi disposte a festone. Lungo l'orlo osserviamo due scalmi oltre a quello in cui è inserito il remo. Un personaggio maschile nudo, ritratto di profilo e rivolto a destra, è seduto nello scafo ed è intento a remare.



Fig. 19

Sopra la testa del rematore corre il testo epigrafico: *vegeiia*⁹⁷

Sotto lo scafo si legge: *advena quam lenis celeri vehit unda vegeiia*

figuré..., cit., pp. 136-137; CIL VIII, 27790; ILS 9456; *horeia* p[---]alo (cfr. CLE 2294).

90. Cfr. *TbLL*, s.v. «hor(e)ia, -ae», VI, 3, col. 2970.

91. Cfr. *PLAVT. Rud.* 910 e 1020 (citati in *NON.* p. 855, 21 L): in alcuni codici sono attestate anche le forme *horeia* e *horreia* (cfr. l'apparato critico in *NON.* p. 855, 21-22 L).

92. Cfr. *PLAVT. Rud.* 910 e 1020.

93. Cfr. *GELL.* 10, 25, 5.

94. Cfr. *GELL.* 10, 25, 5.

95. Cfr. *GELL.* 10, 25, 5.

96. L'ipotesi è sostenuta da P.-M. Duval (*DUVAL*, «La forme des navires romains...», cit., p. 140). P. Gauckler, senza giustificarla, propone l'interpretazione contraria (cfr. *GAUCKLER*, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 137).

97. Per un'analisi linguistica del termine, cfr. *BÜCHELER*, «Neptunia...», cit., pp. 323-324, in cui vengono proposte anche le letture *vegetta*, *vegella*, *vegilia*.

Il primo testo epigrafico, costituito dal sostantivo *vegeiia*, al nominativo singolare, è collocato in posizione centrale rispetto al rematore e all'imbarcazione. Da un punto di vista paleografico osserviamo, in particolare, l'apicatura della V e la mancanza dell'asta montante destra della A.

Il secondo testo, in *scriptio continua*, si dispone su due linee. Risulta piuttosto danneggiato in alcuni punti, soprattutto per quanto riguarda la seconda metà della prima linea. Da un punto di vista paleografico è possibile osservare caratteristiche ricorrenti nel mosaico: l'impiego di L a forma di lambda e l'eccessiva lunghezza della traversa, obliqua, delle A.

Il nome dell'imbarcazione, *vegeiia*, di probabile origine messapica come *horeia*⁹⁸, si potrebbe associare a *vegeo*, antica forma verbale di *vigeo*, «essere vigoroso, avere forza», in riferimento alla solidità del mezzo. Nelle fonti antiche il termine compare solo nel verso riportato al di sotto dello scafo: «*advena quam lenis celeri vehit unda vegeiia*» («la straniera che la dolce onda trasporta sulla veloce vegeia»). Si tratta di un esametro attribuito a Ennio da M. Rothstein⁹⁹: secondo lo studioso si starebbe parlando dell'arrivo della *Mater Idaea* a Roma nel 204 a.C. Secondo F. Bücheler il verso sarebbe tratto dal *Bellum Gallicum* di Furio, dal *Bellum Sequanicum* di Varrone o dal *Bellum Histricum* di Ostio¹⁰⁰ e farebbe invece riferimento all'arrivo di Penelope a Troia o a un viaggio di Cleopatra.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 137-138; E. POTTIER, s.v. «Vegeiia», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., V, p. 667; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 138; CASSON, *Ships and Seamanhips...*, cit., p. 343, nota n. 78.

Nr. 16 (fig. 20) Imbarcazione a remi di grandi dimensioni e forma asimmetrica. Lo scafo è allungato e, riconsiderando la struttura, molto simile, della *vegeiia*, presenta la prua terminante in voluta e la poppa appuntita¹⁰¹; la chiglia sporge, appuntita, al di sotto della prua. Sul fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore, da prua a poppa corre una cinta protettiva sporgente; vi sono agganciate funi disposte a festone.



Fig. 20

98. Cfr. *supra*, p. 188, nota n. 91.

99. Cfr. J. VAHLEN (ed.), *Ennianae poesis reliquiae: Iteratis curis*, Amsterdam 1967, p. 302; CLE 2294, p. 158.

100. Cfr. BÜCHELER, «Neptunia...», cit., pp. 323-324.

101. L'ipotesi è sostenuta da P.-M. Duval: lo studioso ha osservato qui una «deroga» alla classica posizione a riposo dei remi in direzione della poppa (DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p.

Sopra lo scafo corre il testo epigrafico: *placida*
Sotto lo scafo si legge: *placida [---]*¹⁰²

Il primo testo epigrafico, che comprende il sostantivo *placida* al nominativo singolare, è collocato in corrispondenza della parte posteriore dello scafo. Da un punto di vista paleografico osserviamo, ancora una volta, l'utilizzo della L a forma di lambda.

La seconda iscrizione è mutila: il nome *placida*, per cui non è possibile definire il caso, costituirebbe l'inizio di una citazione letteraria purtroppo andata perduta.

L'imbarcazione è denominata *placida*, termine citato solo da Aulo Gellio¹⁰³. Il nome alluderebbe a un utilizzo tranquillo del mezzo, per viaggi di piacere; il suo aspetto era simile a quello della *vegeia*.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 138-139; ID., s.v. «Placida», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., IV, p. 502; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 139; CASSON, *Ships and Seamanhips...*, cit., p. 330, nota n. 7.

Nr. 17 (fig. 21) Imbarcazione a vela di grandi dimensioni e forma asimmetrica. È dotata di scafo allungato e massiccio: ciò che resta del timone permette di distinguere la prua, appuntita, dalla poppa, terminante a voluta; la chiglia sporge al di sotto della prua. Lungo il fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo



Fig. 21

superiore, corre una cinta protettiva sporgente; vi sono agganciate funi disposte a festone. Al centro dell'imbarcazione si erge un albero maestro sostenuto da sartie, con vela ripiegata; un secondo albero, più piccolo, a prua, è anch'esso sostenuto da sartie e inclinato verso sinistra. Una grossa fune unisce la prua dell'imbarcazione

139). P. Gauckler, senza giustificarla, ripropone invece la distinzione di prua e poppa fatta per la *vegeia* (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 137).

102. Sono state date diverse interpretazioni dell'iscrizione: *placidae pror[---]* (cfr. BUCHELER, «Neptunia...», cit., p. 324); *placidala [---] aonais [---]* (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 139); *placida laiaonus* (cfr. CIL VIII, 27790); *placida laia onus* (cfr. ILS 9456 e CLE 2294).

103. Cfr. GELL. 10, 25, 5.

alla poppa di un altro piccolo mezzo, che presenta una struttura simile a quella della *vegeia* e della *placida*. Si tratta di un'imbarcazione di piccole dimensioni e forma asimmetrica, con scafo allungato; la prua, danneggiata, termina in voluta mentre la poppa è appuntita¹⁰⁴. Anch'essa è dotata di una cinta protettiva e presenta un'asta orizzontale che serve da gancio per la fune.

Sopra lo scafo dell'imbarcazione più grande corre il testo epigrafico: *ponto*
Sotto lo scafo della stessa si legge: *navigia ponto[--]*¹⁰⁵

Il primo testo epigrafico, che comprende il sostantivo *ponto* al nominativo singolare, è disposto in diagonale al di sopra della voluta della poppa. L'asta verticale della P è mutila.

Nel secondo testo, in *scriptio continua*, si legge soltanto il sostantivo *navigia*, al caso nominativo plurale; una grave lacuna ha purtroppo cancellato il resto dell'iscrizione, che costituirebbe il probabile inizio di una citazione letteraria riferita all'imbarcazione. La maggior parte delle lettere presentano apicature.

L'imbarcazione più grande è dunque denominata *ponto*, termine citato nella letteratura latina¹⁰⁶. Si tratta di un mezzo di origine gallica¹⁰⁷, usato lungo i fiumi¹⁰⁸. Nel I sec. a.C. con questo nome si indicava una imbarcazione da trasporto quadrata a fondo piatto, poi usata come chiatta, da cui il francese «ponton»¹⁰⁹.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 139-140; ID., s.v. «Ponto ou pontonium», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., IV, p. 578; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., pp. 134, 139; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., p. 169.

Nr. 18 (fig. 22) Imbarcazione di grandi dimensioni e forma asimmetrica. Lo scafo è allungato, con prua «en gouttière» e mutila nella parte inferiore e poppa terminante a voluta: la posizione del rematore permette di distinguere le due estremità¹¹⁰. Lungo il fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore, corre una

104. Cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 139. P. Gauckler ha proposto l'interpretazione inversa, spiegando poi che la parte anteriore della scialuppa è agganciata alla parte anteriore dell'altra imbarcazione, sistema che però non permetterebbe il trascinarsi (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 139).

105. Sono state proposte diverse letture dell'iscrizione: *navigia pontes* (cfr. BÜCHELER, «Neptunia...», cit., p. 324); *navigia pontones [--]* (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 139); *navigia pont[--]* (cfr. CIL VIII, 27790); *navigia ponton[--]* (ILS 9456 e CLE 2294). H. Dessau propone inoltre di interpretare il frammento come un «*frustulum scaenici fortasse poetae*» (cfr. ILS 9456, p. CXLIX, nota n. 18).

106. Cfr. CAES. CIV. 3, 29, 3; GELL. 10, 25, 5 e ISID. orig. 19, 1, 24, «*pontonium*».

107. Cfr. CAES. 3, 29, 3.

108. Cfr. ISID. orig. 19, 1, 24.

109. Cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 140.

110. P.-M. Duval ha sostenuto quest'ipotesi (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 141), giustificando l'interpretazione inversa di P. Gauckler come una confusione (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 140).

cinta protettiva sporgente; agganciata all'orlo, una fune è disposta a festone. Lungo l'orlo sono collocati una serie di scalmi. Seduto al centro dell'imbarcazione, un personaggio maschile nudo, rappresentato di profilo e rivolto a destra, è intento a remare.



Sopra lo scafo corre il testo epigrafico: *celsa*

Sotto lo scafo si legge: *quae me[---]xis quondam portantia*¹¹¹

Fig. 22

Il primo testo epigrafico è collocato nello spazio compreso fra il rematore e la poppa ed è costituito dal sostantivo *celsa* al nominativo singolare. È stato scritto con tessere grigie, fatto che rende difficile una lettura immediatamente chiara; per quanto riguarda gli aspetti paleografici più rilevanti, riconosciamo la consueta L a forma di lambda.

Il secondo testo corre lungo una linea obliqua tangente con la prua dell'imbarcazione e formante con essa un angolo acuto. L'iscrizione, in *scriptio continua*, presenta una significativa lacuna che ha cancellato le parole comprese fra *quae* e *quondam*; considerando le tracce al di sotto di *quae*, si estendeva su due linee, di cui la seconda, più breve, è andata perduta. Nella prima linea restano *quae*, pronome relativo al neutro plurale, l'avverbio *quondam* e *portantia*, participio presente sostantivato del verbo *porto*. Da un punto di vista paleografico si osservano le apicature delle M e delle A in *quondam* e *portantia*.

L'imbarcazione è denominata *celsa*. Nella letteratura latina non si parla di questo mezzo, tranne che, molto probabilmente, nell'iscrizione che corre al di sotto dello scafo. Come ha notato P. Gauckler, nel testo si riconosce un esametro, il cui secondo piede era collocato sulla seconda linea¹¹². Si tratterebbe, anche in questo caso, di una citazione letteraria, purtroppo non ancora identificata. Il termine *celsa* è da associare all'aggettivo *celsus*, frequentemente riferito alle imbarcazioni d'alto bordo¹¹³. Il suo aspetto è molto simile a quello della *celox*, da cui si differenzia per la presenza di una sola cinta protettiva.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 140; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., pp. 141-142.

111. Sono state proposte diverse letture dell'iscrizione: *quae me[---]is quondam portantia*, verso così completato «*quae Me[di nav]is quondam portantia [celsas]*» (cfr. BÜCHELER, «Neptunia...», cit., pp. 324-325); *quae mesu[---]xis quondam portantia* (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 140); *quae m[e?]s[---]s quondam portantia* (cfr. CIL VIII, 27790); *quae me su[---]xis quondam portantia* (cfr. ILS 9456 e CLE 2294).

112. Cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 140.

113. Cfr. *TbLL*, s.v. «*celsus*, -a, -um», III, col. 772.

Nr. 19 (fig. 23) Imbarcazione a remi di grandi dimensioni e forma asimmetrica. Lo scafo è allungato e, sulla base del confronto con la *vegeia*, che presenta una struttura simile, si distinguono una prua di forma triangolare, mutila in corrispondenza dell'estremità superiore «en gouttière», e una poppa appuntita¹¹⁴. Alla base delle prua, la chiglia è molto sporgente. Lungo il fianco visibile dello scafo, in corrispondenza dell'orlo superiore, corre una cinta protettiva sporgente, al di sotto della quale osserviamo funi disposte a festone; al di sopra della cinta sono collocati tre scalmi, in uno dei quali è inserito il remo. Rimangono tracce di un personaggio maschile nudo, rappresentato di profilo e rivolto a sinistra, seduto e intento a remare.



Fig. 23

Sopra lo scafo corre il testo epigrafico: *stlatta*

Sotto lo scafo si legge: *hinc legio stlattis iam transporta / taverat amne*

Il primo testo, comprendente il sostantivo *stlatta*, al nominativo singolare, è collocato al di sopra dello scafo, inserito fra la testa del rematore e la parte anteriore dell'imbarcazione. Da un punto di vista paleografico risulta interessante la forma della L, con l'asta orizzontale obliqua, inclinata verso il basso; le A presentano apicature.

La seconda iscrizione corre su due linee, fra la prua della *celsa* e la poppa della *placida*. I limiti di spazio hanno obbligato il mosaicista a interrompere la prima linea a metà del verbo *transporta*. Per quanto riguarda la paleografia, sono degne di nota: la forma delle L, con l'asta orizzontale obliqua, inclinata verso il basso e, in *stlattis* e *transporta*, l'aspetto, rispettivamente, della terza e della seconda T, caratterizzate da un'asta orizzontale lunga e inclinata verso l'alto, da sinistra a destra.

L'imbarcazione è denominata *stlatta*, termine citato nelle fonti latine¹¹⁵, tra cui occorre considerare anche il verso riportato nell'iscrizione: «*hinc legio stlattis iam transporta*» («da qui la legione già aveva trasportato lungo il fiume (...) con le stlatte»). Si tratta di un esametro attribuito da P. Gauckler a Ennio, che cita negli *Annales* anche una *stlataria*¹¹⁶.

114. P.-M. Duval ha sostenuto quest'ipotesi (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 138), mentre P. Gauckler ha proposto l'interpretazione contraria (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 141).

115. Cfr. AVSON, epist. 26, 31 Peiper; nei codici compaiono le varianti *stlattis* e *stlatis*; GELL. 10, 25, 5; PAVL. FEST. pp. 410-412 L.

116. Cfr. ENN. ann. 462 Sk. Cfr. SKUTSCH, *The Annals...*, cit., comm. pp. 619-622 e citazione del mosaico a p. 622.

Considerando la notizia di Festo¹¹⁷, la citazione presente nel mosaico e la vicinanza, nel mosaico, alla personificazione del Fiume, si tratta di un'imbarcazione più piatta che alta — il termine deriverebbe dall'aggettivo *stlatus*, antica forma di *latus*¹¹⁸ — usata lungo i fiumi per i commerci.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 140-141; ID., s.v. «Stlata ou stlatta», in DAREMBERG, SAGLIO, *Dictionnaire...*, cit., IV, 2, p. 1521; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 138; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., p. 333.

Nr. 20 (fig. 24) Imbarcazione a remi di grandi dimensioni e forma asimmetrica. Lo scafo è allungato e, sulla base della posizione della rete che i pescatori stanno per sollevare, distinguiamo una poppa terminante in voluta e una prua «en gouttière»¹¹⁹. Lungo il fianco visibile dello scafo,

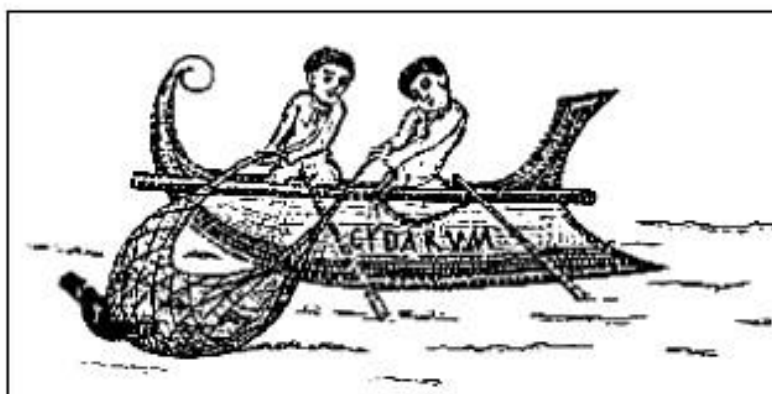


Fig. 24

in corrispondenza dell'orlo superiore, corre una cinta protettiva sporgente alle estremità. I due remi sono in posizione di riposo, inclinati verso la parte anteriore dell'imbarcazione; tra di essi, una fune è disposta a festone. A bordo, due personaggi maschili nudi sono rappresentati stanti, di tre quarti; la figura di sinistra è ritratta frontalmente e con la testa rivolta a destra a guardare il compagno mentre questi è raffigurato di tre quarti, con il capo inclinato verso la rete. I due stanno trascinando e sollevando una rete piena di pesci.

Sul fianco visibile dello scafo corre il testo epigrafico: *cydarum*

Il testo è collocato al centro dello scafo, tra i due remi, ed è costituito dal sostantivo *cydarum*, al nominativo singolare.

L'imbarcazione è denominata *cydarum*, termine citato, oltre che nel tessellato, solo da Aulo Gellio¹²⁰ e presente su alcune tessere di piombo rinvenute a Roma¹²¹. Si tratta di un mezzo forse molto utilizzato nei primi secoli dell'Impero per la pesca.

117. Cfr. PAVL. FEST. pp. 410-412 L.

118. Cfr. PAVL. FEST. pp. 410-412 L.

119. Cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 139, dove lo studioso argomenta la sua ipotesi, inversa rispetto a quella di P. Gauckler (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., p. 141).

120. Cfr. GELL. 10, 25, 5.

121. Cfr. M.I. ROSTOVZEFF, *Tesserarum utris Romae et suburbii plumbeorum sylloge*, Leipzig 1903, nn. 944-949.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 141-142; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 139; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., p. 331, nota n. 12.

Nr. 21 (fig. 25) Imbarcazione a vela di grandi dimensioni e forma asimmetrica. Lo scafo è allungato e massiccio, con un timone formato da due remi. Questo elemento permette di distinguere la prua, purtroppo mutila, alla base della quale si riconosce la chiglia sporgente, e la poppa, appuntita. La parte superiore dello scafo è protetta



Fig. 25

da due cinte. Al centro dell'imbarcazione si erge un albero maestro con vela quadra spiegata affiancato, a sinistra, da un altro albero retto da sartie e inclinato verso la prua, anch'esso reggente una vela spiegata. Gli alberi con le vele sono conservati quasi per intero. Una figura maschile nuda, di cui restano la testa e parte del torso, è raffigurata di profilo, rivolta a sinistra.

Sul fianco visibile dello scafo corre il testo epigrafico: *cladivata*

Il testo è collocato nella parte centrale dello scafo e comprende il sostantivo *cladivata* al nominativo singolare.

L'imbarcazione è denominata *cladivata*, termine inedito. Il nome deriverebbe, secondo P. Gauckler da «*Claudius caudex*», il console in carica ai tempi della prima guerra punica, in occasione della quale i Romani vinsero per la prima volta in una battaglia navale¹²². Si tratta di un mezzo molto simile al *ponto* e dunque molto probabilmente utilizzato per i commerci.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 142-143; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 134.

122. SEN. dial. 10, 13, 4.

Nr. 22 (fig. 25) Imbarcazione di cui resta soltanto una parte terminante a voluta¹²³; alla base, una chiglia sporgente. Sul fianco visibile dello scafo si osserva inoltre una cinta protettiva.

Sul fianco visibile dello scafo corre il testo epigrafico: *[ap]erta*¹²⁴

Accanto all'estremità perduta dell'imbarcazione, in verticale, si legge *[cat] apirat[em]*

Parallelamente al secondo testo, in orizzontale, si legge: *devoret unctum*

Per quanto riguarda la prima iscrizione, accettiamo l'ipotesi interpretativa di P. Gauckler, considerando anche la probabile lunghezza dello scafo e la collocazione, molto probabilmente centrale, del testo epigrafico. Il sostantivo *[ap]erta* è al caso nominativo singolare.

Esso rappresenta il nome dell'imbarcazione, da mettersi in relazione, secondo P. Gauckler, analogamente a quanto visto per *celsa*, con un aggettivo frequentemente usato per le imbarcazioni¹²⁵.

La seconda iscrizione è strutturata in modo interessante: le lettere sono disposte in verticale, una sopra l'altra, al di sotto di quanto resta di una fune. L'integrazione e la comprensione del testo sono possibili mettendolo in relazione con le parole, in *scriptio continua*, *devoret unctum*, rispettivamente forma alla 3^o persona singolare del congiuntivo presente di *devoro* e aggettivo al caso accusativo. Isidoro di Siviglia cita infatti un verso di Lucilio la cui seconda parte recita: «*hunc catapiratem puer eodem devoret unctum*» («il giovane schiavo là sommerga la sonda unta»)¹²⁶. Il verso sarebbe stato riportato per intero al di sotto della parola *carapiratem*, la cui disposizione vorrebbe creare l'immagine di una sonda.

Anche questo verso presenta varianti, date da diverse forme delle parole *catapirates*, *devoret* e *unctum*: consideriamo in particolare la seconda. F. Marx¹²⁷ propone la forma *deferat* mentre F. Charpin preferisce *devoret* e così anche il filologo A. Mazzarino¹²⁸, che definisce «spagnolismo» la tendenza all'ambiguità tra le labiovelari fricative «f» e «v», che avrebbe fatto scrivere a Isidoro *deforet* invece

123. P. Duval sostiene che si tratti della parte anteriore (cfr. DUVAL, «La forme des navires romains...», *cit.*, p. 142) mentre P. Gauckler, della posteriore (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, *cit.*, pp. 143-144). È probabile, per analogia con altri casi, che si tratti della prua, anche se non ci sono sufficienti elementi per affermarlo con certezza.

124. Sono state proposte alcune letture dell'iscrizione: *[ap]erta* o *[lac]erta* (cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, *cit.*, pp. 143-144); *[--]erta* (cfr. CIL VIII, 27790, ILS 9456 e CLE 2294).

125. Cfr. GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, *cit.*, pp. 143-144.

126. Cfr. CHARPIN (ed.), *Lucilius...*, *cit.*, tome III, n. 109. Da ISID. orig. 19, 4, 10.

127. Cfr. MARX, C. *Lucilii...*, *cit.*, n. 1191 e commento in tomo II, pp. 376-377.

128. Cfr. MAZZARINO, «Per la tradizione...», *cit.*, pp. 137. M. Mayer pensa invece a un «germanismo visigotico».

di *devoret*, come attestano alcuni codici¹²⁹. Dalla versione *deforet* derivano tutte le versioni simili attestate nei codici — *defore*, *deforte*, *deferat*, *de foro*, *deferet* —, mentre *devoret* rappresenta la lezione alternativa e, forse, la migliore. La maggiore potenza figurativa del verbo *devero*, come sottolinea F. Charpin, e la presenza di un'altra probabile buona lezione althiburitana di un altro verso luciliano¹³⁰, fanno pensare che, ancora una volta, il mosaico deriverebbe le sue citazioni da una fonte molto vicina a Lucilio.

Bibliografia: GAUCKLER, *Un catalogue figuré...*, cit., pp. 143-144; DUVAL, «La forme des navires romains...», cit., p. 142; CASSON, *Ships and Seamanship...*, cit., p. 246, nota n. 85.

3. Il mosaico e i cataloghi nautici letterari

Com'è evidente dall'analisi epigrafica e filologica del mosaico, il catalogo delle navi di *Althiburos* rappresenta un documento importante per la conoscenza della poesia romana, in alcuni casi perduta, di età repubblicana.

Da quale fonte i mosaicisti dell'atelier hanno tratto il materiale proposto nel mosaico — testo e immagini?

Per quanto riguarda i nomi delle imbarcazioni, le fonti di riferimento letterarie nell'antichità sono quattro¹³¹. Nel II sec. d.C. Aulo Gellio ne cita alcuni nel capitolo *Telorum et iaculorum gladiatorumque, atque in ibi navium quoque vocabula, quae scripta in veterum libris reperiuntur*¹³²: *gauli, corbitae, caudicae, longae, hippagines, cercuri, celoces vel, ut Graeci dicunt, κελήτες, lembi, oriae, lenunculi, actuariae, quas Graeci ἰστιοκόπους vocant vel ἐπακτρίδας, prosumiae vel geseoretiae vel oriolae, stlatae, scaphae, pontones, vectoriae, mydia, phaseli, parones, myoparones, lintres, caupuli, camarae, placidae, cydarum, ratariae, catascopium*.

Si tratta di un puro elenco di nomi, senza citazioni letterarie. Delle imbarcazioni nominate da Gellio ben sedici compaiono nel mosaico.

Tra il II e il III sec. d.C. Sesto Pompeo Festo nel suo *De verborum significatu*¹³³, riduzione dell'omonima opera di Verrio Flacco, riporta diversi nomi di imbarcazioni: *caudicariae, corbitae, cumba, gaulus, hippagines, myoparo, mydion, parones, prosumia, rates, schedia, serilia, stlatta*. Delle imbarcazioni citate, nove sono presenti

129. Cfr. l'apparato critico di ISID. orig. 19, 4, 10 nell'edizione di W.M. LINDSAY (ed.), *Isidori hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum*, Oxford 1911.

130. Cfr. *supra*, pp. 177-178.

131. Per uno studio dei cataloghi nautici dell'antichità, cfr. M. RODRÍGUEZ PANTOJA, «En torno al vocabulario marino en latín: los catálogos de naves», in *Habis* 6, 1975, pp. 135-152. Citando i nomi riportati nei cataloghi sottolineeremo i termini presenti anche nel mosaico.

132. Cfr. GELL. 10, 25, 5 (da MARACHE [ed. e trad.], *Aulu-Gelle...*, cit., tome II).

133. Cfr. W.M. LINDSAY (ed.), *Sexti Pompei Festi De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Lipsiae 1997.

nel tessellato. Nelle brevi definizioni l'autore enuncia alcune caratteristiche salienti dei singoli mezzi, senza associarvi citazioni letterarie.

Nel IV sec. d.C. Nonio Marcello, nel capitolo *De genere navigiorum* del *De compendiosa doctrina*¹³⁴, dedica spazio al tema della navigazione con una raccolta di nomi di imbarcazioni: *celox*, *corbita*, *horia*, *cercyrus*, *lembus*, *myoparo*, *phaselus*, *lenunculus*, *actuariae*, *lintres*, *scaphae*, *codicarias*, *pristis*, *cumba*, *onerarias*, *prosumia*. Delle imbarcazioni citate, sei compaiono nel mosaico. Accanto a ogni termine, Nonio dà una breve definizione del mezzo e aggiunge alcune citazioni letterarie da opere della letteratura latina di epoca repubblicana; in particolare, per quanto riguarda il nome «*corbita*», Nonio riporta la citazione di una satira di Lucilio che compare anche nel mosaico — anche se, come abbiamo visto, con varianti¹³⁵.

Infine, tra il VI e il VII sec. d.C. Isidoro di Siviglia, nel capitolo *De navibus, aedificiis et vestibus* delle *Etymologiae*¹³⁶, propone molti nomi di imbarcazioni, di cui undici presenti anche nel mosaico: *rates/ratariae*, *trieris*, *durcones*, *Carpasia*, *Rodia*, *Alexandrina*, *liburnae*, *rostratae*, *longae*, *musculus*, *dromo*, *classis*, *calones*, *ancyromachus*, *phaselus*, *scapha*, *κατάσκοπος*, *speculatorium*, *barca*, *paro*, *mioparo*, *celoces*, *κέλητας*, *biremes*, *triremes*, *quadriremes*, *penteres*, *hexeres*, *actuariae*, *hippagogus*, *pontonium*, *traiectus*, *lembus*, *cumba*, *caupulus*, *lintris*, *carabus*, *portemia*, *trabariae*, *litorariae*, *caudicae*. Isidoro propone considerazioni sull'origine dei singoli nomi, riportando citazioni letterarie solo in riferimento a *liburna*, *phaselus*, *paro*, *myoparo* e *celox*. A proposito del *paro*¹³⁷ e della *celox*¹³⁸ l'autore cita alcuni versi, rispettivamente di Cicerone ed Ennio, presenti nel mosaico. Successivamente, nella parte del libro dedicata alle funi, riguardo a *catapirates*, Isidoro cita anche il verso tratto dalle *Saturae* di Lucilio¹³⁹, riportato nel tessellato accanto all'imbarcazione [*ap*] *erta*. Rispetto al tessellato, la differente forma di *mioparo*, *hippagogus*, *pontonium* potrebbe dipendere da un cambiamento dei nomi nel corso del tempo.

Osserviamo che nel mosaico althiburitano appaiono termini del tutto assenti nei cataloghi letterari: *celsa*, [*ap*] *erta*, *tesserariae*, *cladivata* e *vegeiia*. Potrebbe trattarsi di nomi esclusi poiché riferiti a mezzi caduti in disuso in epoca imperiale oppure, per quanto riguarda in particolare gli aggettivi sostantivati *celsa* e [*ap*] *erta*, poiché considerati generici e utilizzabili per diversi tipi di imbarcazioni.

4. Conclusioni

Considerando la cronologia attribuita al mosaico, tra i cataloghi letterari anteriori alla fine del III sec. d.C. è evidente che l'elenco di Aulo Gellio presenta il maggior

134. Cfr. NON. pp. 854-859 l. (da LINDSAY (ed.), *Nonii Marcelli...*, cit.).

135. Cfr. *supra*, scheda nr. 3.

136. ISID. orig. 19, 1 (da LINDSAY (ed.), *Isidori Hispalensis...*, cit.).

137. Cfr. *supra*, scheda nr. 10.

138. Cfr. *supra*, scheda nr. 2b.

139. Cfr. *supra*, scheda nr. 22.

numero di corrispondenze con il tessellato; rispetto alle altre fonti, inoltre, è significativo che sia nel testo di Gellio sia nel pavimento vengano citati *placida* e *cydarum*, altrove assenti. La totale mancanza di un braccio del tessellato e le altre gravi lacune che intaccano l'opera impediscono di individuare ulteriori corrispondenze fra i due cataloghi. Nonostante questo, non è possibile ipotizzare una dipendenza diretta tra le due fonti: nel suo breve capitolo, Gellio si è limitato a citare nomi di imbarcazioni, senza fornire citazioni letterarie mentre invece è molto probabile che, per comodità, il mosaicista che si occupò del progetto del pavimento abbia copiato nomi, citazioni e anche immagini da una sola fonte. Questa considerazione fa escludere anche una dipendenza diretta del mosaico dal dizionario di Sesto Pompeo Festo (epitomatore di Verrio Flacco), datato fra II e III sec. d.C., che propone soltanto nomi e definizioni.

Sulla base delle corrispondenze individuate è comunque verosimile ipotizzare una comune fonte « α » a cui sia il mosaicista sia Aulo Gellio e Verrio Flacco potrebbero aver attinto. Di che tipo di opera potrebbe trattarsi? Molto probabilmente, un manuale didattico di navigazione arricchito da citazioni e illustrazioni. Purtroppo, nonostante sia lecito ipotizzarla, non sappiamo nulla dell'esistenza di testi di questo tipo nell'antichità né tantomeno siamo in possesso di testimonianze dirette. Potremmo anche pensare alla trasposizione artistica di un capitolo dedicato alla navigazione all'interno di un'opera enciclopedica illustrata. F. Bücheler ha proposto un titolo: i *Prata* di Svetonio¹⁴⁰, opera in gran parte perduta e probabilmente divisa in venti capitoli di cui l'ultimo, secondo lo studio di F. Della Corte, sarebbe stato dedicato a *De rebus variis*, tra cui includiamo anche la navigazione¹⁴¹. P. Gauckler ha pensato invece che l'opera svetoniana abbia solo fatto da tramite fra la fonte e Isidoro di Siviglia, criticando la proposta di F. Bücheler e ricordando in particolare la censura a cui sarebbero state sottoposte le opere di Svetonio da parte di Commodo, sulla base di quanto detto nell'HA¹⁴². In realtà, oltre alla consueta discutibile attendibilità della fonte, nel passo dell'HA si dice soltanto che Commodo fece uccidere il servo che gli aveva letto la biografia svetoniana di Caligola poiché era nato lo stesso giorno di quell'imperatore. A favore dell'ipotesi del filologo tedesco accorrerebbe invece il riferimento al termine «*Pratum*», uno dei titoli scelti per opere enciclopediche citati nella *praefatio* alle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio: viene infatti riconosciuto in questa sede il rimando all'opera di Svetonio¹⁴³. L'ipotesi di vedere nei *Prata* la fonte « α » è plausibile e trova un limite solo nella perdita del testo.

Ma lo stesso Svetonio potrebbe aver tratto il materiale per la sua enciclopedia da un autore più antico, un antiquario illustre. Secondo P. Gauckler diversi elementi proverebbero l'antichità dell'opera, risalente alla metà del I sec. a.C.: la presenza nel mosaico di citazioni di autori di età arcaica e repubblicana; il gusto dell'arcai-

140. Cfr. A. REIFFERSCHIED (ed.), *Praeter Caesarum libros reliquiae C. Svetonius Tranquillus: Inest vita Terentii*, Olms 1971.

141. Cfr. F. DELLA CORTE, «Le opere minori di Svetonio e l'enciclopedia dei "Prata"», in *Rendiconti della Reale Accademia d'Italia*, 1940, pp. 202-211.

142. HIST. AVG. Comm. 10, 1-3.

143. GELL. praef. 8.

co proprio della cultura antonina, nell'ambito della quale, secondo lo studioso, si inscriverebbe il mosaico; la raffigurazione nel tessellato di imbarcazioni antiche come la *vegeia* o la *tesseraria*, mezzi usati in epoca repubblicana e poi dimenticati; la rappresentazione del *ponto* nel suo antico aspetto, prima della trasformazione in chiatta. Come possibili fonti per il mosaico, P. Gauckler ha pensato a un testo di Varrone o al *De verborum significatu* di Verrio Flacco, l'opera epitomata da Festo nel II sec. d.C. e utilizzata da Aulo Gellio, Nonio Marcello e Isidoro di Siviglia — quest'ultimo avrebbe conosciuto l'opera di Verrio tramite estratti dei *Prata*.

Come già detto poc'anzi, per il mosaico sarebbe stata utilizzata una fonte più complessa rispetto al dizionario di Verrio. Forse sarebbe più plausibile ipotizzare che il progettista del mosaico, e probabilmente lo stesso Verrio Flacco, Aulo Gellio e Svetonio, abbiano consultato direttamente un'opera di Varrone, un testo specificamente dedicato alla navigazione e per questo molto ricco riguardo al tema¹⁴⁴. Potrebbe trattarsi di quei *Libri navales* di cui parla Vegezio ma di cui non sono conservati frammenti¹⁴⁵: questi *Libri* devono forse essere messi in relazione con il *De ora maritima*, dedicato alla navigazione costiera e con l'*Ephemeris navalis ad Pompeium*¹⁴⁶. Varrone conosceva bene il mondo del mare e dei fiumi e ne trattò anche in testi di carattere geografico come il *De litoralibus* e il *De aestuariis*. L'ipotetica opera dedicata alle imbarcazioni, indipendente o magari appendice a un altro testo legato alla navigazione, doveva essere illustrata, come le *Imagines*, e corredata, considerando la grande erudizione dell'autore¹⁴⁷, da citazioni letterarie. Nel *De lingua latina* è poi possibile ritrovare un'associazione fra due termini presenti anche nel mosaico: le due versioni «*ratis*» e «*ratiaris*» vengono infatti citate da Varrone nel suo trattato linguistico¹⁴⁸ ed probabile che siano state usate anche nel testo di carattere nautico. Infine, il Reatino fu uno dei responsabili della trasmissione dell'opera di Lucilio, uno dei suoi punti di riferimento nella composizione delle *Menippeae*¹⁴⁹.

144. Inizialmente si era pensato alle *Antiquitates rerum humanarum et divinarum*, opera perduta di carattere universale, nota come risorsa autorevole. A seguito della lettura del contributo di P. MIRSCH, «De M. Terentii Varronis Antiquitates rerum humanarum libri XXV», in *Leipziger Studien* 5, 1882, pp. 1-144, considerando in particolare quei frammenti che fanno esplicito riferimento alla loro collocazione nel testo, è forse più opportuno pensare a un trattato monografico a sé stante di carattere nautico. P. Mirsch ha infatti cercato di ricostruire l'opera varroniana raccogliendo e ordinando i frammenti giuntici per tradizione indiretta negli scritti di Dionigi di Alicarnasso, Verrio Flacco, Plinio, Svetonio, Virgilio, (qui *Varronis Antiquitates humanas ipsi adibant*) e poi Ovidio, Gellio, Festo, Valerio Massimo, Plutarco, Macrobio, Lido (*quos Antiquitates humanas non legisse persuasum habeo, denique, de quibus idem statuo, in universum de ecclesiae doctoribus, grammaticis, Vergili commentatoribus, factorum interpretibus*). L'opera tratterebbe della storia, della geografia, delle istituzioni dello Stato romano.

145. Cfr. VEG. mil. 4, 41, 6: «*aliquanta ad auibus, aliquanta significantur a piscibus, quae Vergilius in Georgicis diuino paene comprehendit ingenio et Varro in libris naualibus diligenter excoluit.*»

146. Cfr. H. DAHLMANN, s.v. «Terentius Varro» in *RE*, suppl. VI (1935), coll. 1251-1253, in part. cfr. col. 1252 per quanto riguarda la relazione fra i *libri navales*, il *De ora maritima* e l'*Ephemeris navalis*.

147. Cfr. F. DELLA CORTE, *Varrone, il terzo gran lume romano*, Firenze 1970², pp. 217-234.

148. VARRO ling. 7, 23.

149. Cfr. J. EARLE SVARLIEN, *A Study of the Ancient Testimonia on Lucilius*, Ann Arbor 1989, in part. sulla relazione fra Lucilio e Varrone, cfr. pp. 70-104.

Molto probabilmente Varrone lavorava con versioni autentiche delle *Saturae*, da cui sarebbe stato tratto anche il verso qui discusso sulla *corbita* citato anche da Nonio Marcello ma in una versione distinta¹⁵⁰. A questo proposito, sulla base delle corrispondenze osservate, nel precedente paragrafo, tra il mosaico e il catalogo nautico di Nonio, pensiamo che quest'ultimo non dipenda da una comune fonte « α » ma da una tradizione indipendente: a sostegno di quest'ipotesi, oltre alla citazione di differenti versioni del verso, accorrono la scarsità di corrispondenze terminologiche con il tessellato e anche l'assenza, tra le citazioni fatte da Nonio in riferimento alla *celox*, del verso riportato nel mosaico.

L'autorità di Varrone continuò a essere riconosciuta in *Africa* all'epoca di Agostino. Quest'ultimo infatti, elogiando la cultura del Reatino nel *De civitate Dei*¹⁵¹, lo prese come modello per le sue *Disciplinae*; inoltre, è grazie ad Agostino che conosciamo la struttura delle *Antiquitates rerum divinarum*¹⁵². Il legame fra i due autori potrebbe suggerire una presenza degli studi di Varrone in *Africa*, tra le mani di Agostino. L'opera di Varrone avrebbe forse conosciuto una certa fortuna anche successivamente, in ambito ispanico: è infatti probabile che l'autore delle *Etymologiae* abbia attinto il materiale relativo alla navigazione dalla stessa fonte « α » varroniana: ricordando la corrispondenza precedentemente osservata con il mosaico, undici nomi e ben tre versi citati da Isidoro sono presenti anche nel mosaico¹⁵³.

In ogni caso, la perdita dei testi varroniani sulla navigazione e dei *Prata* di Svetonio costringe a limitare le nostre osservazioni al territorio dell'ipotesi.

Quel che è certo è che la presenza di poesia latina, comprendente versi inediti, su uno dei pavimenti di una notevole dimora ad *Althiburos*, centro economicamente strategico, è unica e sorprendente. Del o dei proprietario/i dell'edificio purtroppo non si sa nulla. La decisione di collocare il mosaico all'ingresso della propria casa, spazio frequentato da *clientes* e *amici*, dimostra un notevole apprezzamento verso il soggetto in esso rappresentato. La scelta di decorare il pavimento con il grande catalogo nautico a centinaia di chilometri dal mare, potrebbe giustificarsi con la volontà da parte di un ricco committente, legato al mondo della navigazione, di celebrare in modo «colto» la propria attività. Tuttavia, non avendo a disposizione dati certi per confermare l'ipotesi, si potrebbe anche pensare a un personale omaggio del proprietario verso un tema che suscitava il suo interesse. Per questo, il signore della *domus* avrebbe commissionato a un atelier, forse locale, di mosaicisti la riproduzione musiva di lemmi «nautici» illustrati tratti da un'enciclopedia autorevole, i *Prata* di Svetonio o, più probabilmente, da un testo di carattere nautico scritto da Varrone. Il mosaico era chiamato a suscitare ammirazione, non solo per la complessità del suo progetto e per la bellezza delle sue immagini. Attraverso le numerose iscrizioni diffuse su tutta la superficie e disposte in modo tale che un ipotetico spettatore

150. Cfr. *supra*, scheda nr. 3.

151. AVG. civ. 6, 2.

152. AVG. civ. 6, 3.

153. Cfr. *supra*, pp. 33-34.

potesse leggere un nome e/o una citazione da ogni lato del pavimento, si voleva dare un'immagine colta del committente, che non solo viveva o amava il mare ma apprezzava anche la letteratura. Non possiamo esprimerci con certezza sul livello di cultura di questo personaggio e dei suoi ospiti: quel che è certo è che quest'opera doveva risultare impressionante agli occhi degli antichi fruitori, suscitando in loro ammirazione per il prestigio economico e intellettuale di colui che la volle all'ingresso della propria casa.